

1868

1

ELENA MALASPINA

OVVERO

PUBBLICANI E FARISEI

DRAMMA IN SEI QUADRI

PER

NICOLA MOSCA



QUADRO I. Il Covile degli
Aristocrati
Romani.

> II. Un vero Mini-
stro di Dio.

> III. Il Teatro Apol-
lo.

QUADRO IV. La morte di Pa-
pa Gregorio
XVI.

> V. Gli effetti della
Costituzione.

> VI. La vittima del-
l'Aristocrazia.

NAPOLI

Grande stabilimento tipo-litografico di Francesco e Gennaro de Angelis

VICO PELLEGRINI, 4,

1869



Proprietà letteraria

ALLA MEMORIA
DEI MIEI GENITORI
CHE MOLTA CURA POSERO
NELLA MIA EDUCAZIONE
E AFFIN CH'ESSI DALLE CELESTI REGIONI
INVIINO UN BENIGNO SGUARDO
ALL'INESPERTO LORO FIGLIO
IO UMILMENTE
QUESTO PRAMMA
CONSACRO

PERSONAGGI

Nona Bruno, figlia di Bruno

Marchese **Tiberio Malaspina**

Marchesa **Sofia**, sua moglie

Elena, loro figlia

Cardinale d' Ambrosi

Padre Mauro, gesuita

Conte **Lotti**

Contessa **Carolina**, sua moglie

Giovanni Malaspina, fratello del *Marchese*

Enrichetta Zenner

Luigi Caffarelli

Alfredo Randi

Conte **Mauri**, fratello del *Padre Mauro*

Abbate Polleoni

Ambrogio, servo del *Cardinale*

Dottore

Padron Alisandro

Bruno

1° **POPOLANO**

2° **POPOLANO**

UFFIZIALE

POPOLO, SOLDATI CHE NON PARLANO.

La Scena è in Roma — EPOCA 1846.

Argomento tratto dal Romanzo di Capranica **I Moderni Farisei**.

QUADRO I.

Il covile degli Aristocratici Romani

Ricca Sala di trattenimento, conducente ad un'altra da ballo
Lampadari accesi, mobiglio elegante

SCENA I.

Conte Lotti e Caffarelli, in abiti da ballo

Caf. Ma che, Conte, ve ne state qui passeggiando invece di essere nella sala da ballo?

Lot. Che volete, ho altro per la testa.

Caf. Davvero?... Vostra moglie balla questa sera?

Lot. Credo che sì.

Caf. E voi?

Lot. Io no.

Caf. No... Ma perchè questa sera siete molto malinconico? si direbbe quasi che foste innamorato.

Lot. Io non sono innamorato che di Carolina mia.

Caf. Bravo! Ciò dimostra che siete un buon marito. Ma allora perchè quell'aria triste: avete gli occhi come se avessero voglia di piangere.

Lot. Difatti, quest'oggi ho molto pianto.

Caf. Oh bella, e perchè mai?

Lot. Perchè la mamma m'ha sgridato.

Caf. Per bacco! Con ventiquattro anni sulle spalle, una moglie e due figli, vi fate sgridare dalla mamma? Bisogna dire che abbiate fatto qualche cosa di male.

Lot. Niente altro che di non essere andato alla visita di Santa Maria Maggiore.

Caf. Oh! oh! allora la mamma ha fatto bene a sgridarvi; perchè quando si ha una moglie bella, bisogna

andare almeno quattro volte al giorno a S' M' Maggiore.

Lat. E che c'entra adesso la moglie bella con la Chiesa?

Caf. Ve lo dirò più tardi, anzi domandatelo al Cardinale d' Ambrosi, che qui ne viene. (*via*)

SCENA II.

Cardinale e detti

Lot. Oh, giungete a proposito, Eminenza: ho bisogno proprio d' intrattenermi con voi, perchè se sapeste quante bestemmie à potuto dire or ora quel Cafarelli.

Car. Oh, quella lingua sacrilega; e voi Conte v' intrattenete seco lui? ciò vi degrada, ed io vi consiglio pel bene della vostra coscienza, fuggirlo: perchè egli è quello scomunicato del Randi, non parla se non mette in burla il SS. Padre, nostro Augusto Padrone.

Lot. Che Iddio guardi e protegga.

Car. Seguitemi, Conte, perchè la principessa Soderini desidera parlarvi.

Lot. Vi seguo Eminenza. (*via col Cardinale*)

SCENA III.

Enrichetta e Giovanni Malaspina

Gio. Un momento, mia bella Enrichetta: io non so perchè questa sera siete sì disgustata con me..... Voi lo vedete, io muoio per voi.

Enr. Ma via, signor Malaspina, vi prego di concludere qualche cosa e venire al positivo: credete che io sia venuta appositamente da Vienna a Roma per vedere i vostri fanali, tirarli con delle catene di

ferro, o per stare in mezzo a queste vostre società di bigotte e di farisei?... Niente di tutto ciò: io son venuto per isposarvi.

Gio. Anch' io non desidero altro... ma bisogna avere il consenso di mio fratello, perchè senza di questo, io sono diseredato...

Enr. Oh bella, un uomo a 60 anni à bisogno del consenso del fratello... Ah, ah!... Ma che vorreste che io pitoccassi la vostra mano ai vostri parenti? Non ci mancherebbe altro.

Gio. Non dico questo... perchè spero che impegnando il Cardinale d' Ambrosi, potrò ottenerlo: il difficile si è di non far sapere esser la vostra nascita d'una estrazione plebea...

Enr. Oh... allora perchè non dire per esempio... che io sia una nipote di Metternich?... No, Metternich è troppo in comunicazione con i vostri Cardinali... Aspettate. Una Contessa tedesca... una baronessa russa... infine, una parente qualunque della Regina Pomaret, che ne dite?

Gio. Ah! molti vi hanno conosciuta a Parigi, e sanno chi voi siete... e tra questi v'è quel Marchese Luigi Caffarelli, che non so come, sia venuto a conoscenza: ed essendo egli giovine satirico, mi à già dato la baja.

Enr. Figuratevi se sapesse che mi volete sposare!... prevedo guai, caro il mio damo, ed io non voglio, perchè amo di essere tranquilla; fate a mio modo, gettate dell' acqua nel fuoco del vostro amore, e lasciatemi ritornare a Parigi con mio fratello.

Gio. No, Enrichetta mia, no: ed anzi, io vedrò di sbrigarmi, anche per questa stessa notte.

Enr. Per questa notte!

Gio. Sì, perchè vado alla messa cantata in S' M^a Maggiore, per dire a Lambruschini che mi è riuscito di trovare il palchetto di second'ordine pel rappresentante della repubblica dell' Equatore.

Enr. Che cosa... che c'entra la messa cantata in S^a M^a Maggiore, col palchetto del Teatro e la Repubblica dell' Equatore?

Gio. Basta, ora non ò voglia di parlarvi di cose indifferenti, il tempo stringe ed ò tante cose da dirvi sul nostro amore che...

Enr. Oh, credo che in chiesa voi combinerete anche degli intrighetti amorosi.

Gio. Presso a poco.

Enr. Invece di pregare i Santi?

Gio. Via, scherzate; coi Santi? — ma lasciateli.

Enr. Oh, ma via, Malaspina, lasciatemi ballare un po', non mi tenete ancor qui.

Gio. Vc ne andate?... Ebbene, ditemi una dolce parola.

Enr. Dolce?

Gio. Sì.

Enr. Cioccolatta.

Gio. Oh cattiva! cattiva!

Enr. Come! non vi piace?

Gio. Voi, mi piacete assai.

Enr. Più della cioccolatta? (*p. p.*)

Gio. (*trattenendola*) Enrichetta, in nome del Cielo, una parola.

Enr. Ebbene, mettete giudizio, caro il mio Giovannino. (*via*)

Gio. Caro a me? Oh che zucchero, che donna!... peccato che quel testardo di mio fratello non mi vuol dare il permesso, ma io impegnerò il Cardinale, il padre Mauro, e se tocca, sua Santità istessa... ma ci debbo riuscire, io amo troppo Enrichettuccina mia. (*via nella sala da ballo*)

SCENA IV.

Marchese Tiberio e Padre Mauro

Mar. No, Padre... Io non faccio per vantarmi, ma questo matrimonio mi va proprio a sangue.

P. Mau. Grazie marchese, io era sicuro della vostra condiscendenza, e credete che vi troverete contento di mio fratello.

Mar. Contentissimo. Io non faccio per vantarmi, quando fo una cosa la so fare: vostro fratello è l'uomo che fa per la mia casa, è un uomo basato, non è un giovinastro, non è uno di questi rigeneratori, di questi progressisti che vogliono civilizzare tutto il mondo, mentre non sanno civilizzarsi essi stessi, e gente di simil fatta, non faccio per vantarmi, non entrano nella mia casa. Eppoi son doppiamente contento perchè è vostro fratello, e voi siete un uomo dotto assai, siete un Santo.

P. Mau. Oh, che dite, io sono un indegno peccatore.

Mar. No, no, io non faccio per vantarmi, so quel che dico; e poi, avete una testa; che testa! anzi, avete un testone!... tanto vero che voi per il primo avete approvato la mia nomina da Sua Santità a Capitano della guardia Civica Paladina, che non faccio per...

P. Mau. Ma certo, a chi volete che quel corpo fosse meglio affidato?

Mar. Credete voi dunque, che... ma se l'ho sempre detto che voi siete un grand' uomo... Ascoltate, padre... Non è a chi raccomandarmi per non far riuscire quel matrimonio di Giovannino con la Tedesca. Se voi poteste...

P. Mau. Oh, mai, mai, Marchese mio... vorreste

che io mi immischiassi in questi affari profani... Ah, no... non è dato a noi altri ingerirci in cose che riguardano questo mondo. Che vostro fratello corra al precipizio con quella donna, spetta a voi di dissuaderlo, e per indurlo a ciò fare minacciatelo col mettere in pericolo la sua eredità.

Mar. Ma se l'ho già fatto... Ma egli è duro, duro, come una pietra... ma non si permetterà di sposare quella donna: io ne ho sentito dire delle belle sul conto suo... se sapeste, quella donna è un... voi mi capite, padre mio?

P. Mau. Perfettamente...

Mar. E gente di simil fatta, non faccio per vantarmi, non entrano in mia casa, sarebbe una macchia che apporterebbe alla onorata famiglia Malaspina che, non faccio per vantarmi, a saputo mantenere il suo decoro per lo spazio di un secolo.

P. Mau. Ma sicuramente, la vostra famiglia è la più santa famiglia di Roma. In verità non so come vostra moglie si sia un po' cambiata.

Mar. Cambiata!... come cambiata, per bacco!... non faccio per vantarmi... mia moglie è una buona donna.

P. Mau. Non dico ciò. Ma che volete, non osserva più quell'assiduità alla Chiesa, come una volta, non offre più de'scudi per le messe come una volta. Infine, io dico questo per obbligo della vostra coscienza, perchè voi lo sapete, io bramo la felicità delle famiglie, e non la discordia, ma mi credo nel dovere di dirvi, che vostra moglie si è imbevuta delle massime di questi atei, di questi scomunicati, di questi schifosi rettili, che si appellano liberali.

Mar. Come, come! voi credete?... Oh povero me! Ma io non faccio per vantarmi, saprò il perchè da mia moglie... Saprà domandarle io da chi è ricevuto tale esempio.

P. Mau. Non fa d'uopo domandarlo alla marchesa vostra moglie, io stesso vi dirò chi è costui... Vi ripeto, non intendo, poi...

Mar. Oh, non dubitate, non faccio per vantarmi, non sarete nominato.

P. Mau. Allora, sappiate Marchese... Nella vostra famiglia esiste una piaga cancerosa, se non cercate di arrestarla v'appesterà tutta la vostra famiglia, se voi non togliete la pianta cattiva, questa si attaccherà alle buone, e guai, guai allora, Marchese; un gran rimorso peserà sulla vostra coscienza, e un giorno sarete chiamato a dare strettissimo conto della vostra inesperta preveggenza.

Mar. Ma padre, voi mi spaventate. Chi è costui? Non faccio per vantarmi, ma io non ho nessuna piaga.

P. Mau. Lo credete? E che cosa è quel giovinastro che ammettete in vostra casa, quell'Alfredo Randi? Non è egli peggiore d'una piaga cancerosa?

Mar. Come, il Randi... Ma padre, io non faccio per vantarmi, non ho creduto mai che il Randi era una piaga. Ma ora che mi dite che quel giovine è pericoloso nella mia famiglia, vi giuro che lo caccerrò, e non faccio per vantarmi, lo caccerrò.

P. Mau. Bravo, così vi avrete il compenso lassù. *(mostra in alto)*

Mar. In questo punto vado dalla Marchesa e gli dirò il tutto... lasciate eh'io vi baci la mano. *(per eseguire)*

P. Mau. Che il Cielo vi largisce le sue benedizioni.

Mar. Amen. Voi siete un sant'uomo, non faccio per vantarmi. *(via)*

P. Mau. Ho scagliato la prima bomba, son sicuro del suo effetto; quel giovinastro sarà cacciato dalla famiglia Malaspina e mio fratello non temerà di avere un rivale. Son sicuro che stando così le cose e ti-

randole più a lungo la Marchesina Elena finirebbe coll'innamorarsi di quel giovine, ma io impedirò che ciò succeda. In verità non sarei un Gesuita se non riuscissi in quest'affare. (*via*)

SCENA V.

Marchesa Sofia ed Elena

Sof. Qui, Elena mia, qui spero che mi dirai la causa del tuo turbamento?

Ele. Oh, no, mamma, non lo posso, ho paura.

Sof. Paura?... e di che mai?

Ele. Temo che non incontrassi la tua collera, che tu non mi sgridi.

Sof. Sgridarti? e perchè mai? tu lo sai, io t'amo e mi guarderei bene di sgridarti.

Ele. Ah, mamma... tu m'incoraggi, ma io non ò la forza...

Sof. Su via, figlia mia coraggio... Ma su, parla... Dio mio, tu soffri.

Fle. Ebbene, mamma—in mezzo alla folla, tra lo splendore de' lumi, io l'ho veduto...

Sof. Ma chi?

Ele. Lui, Alfredo Randi.

Sof. Randi?... Ebbene, che cosa v'è di strano?

Ele. Ah!... tu ignori... Ah, no, no... non dirotti niente.

Sof. Ma cosa vuoi che io sappia? Ah, temo d'indovinare... Egli forse s'è permesso d'amarti...

Ele. Sì, mamma, ed è riamato.

Sof. Oh Dio mio!... Ma come? Quando?

Ele. Ascolta. Or son due mesi e propriamente il due novembre, il giorno de' morti, allorchè ci portammo a visitare il cimitero; io era mesta, quando nell'oscurità dei sepolcri, e proprio vicino a quello del-

le nostra famiglia, mi sentii chiamare con voce appena intelligibile: era Alfredo. Mi voltai, lo interrogai come trovavasi in quel luogo. Egli additandomi una testa di cera di un Angelo, mi disse, vi sono per quella testa, perchè dessa è un ritratto: un ritratto, esclamai, facendomi rossa in viso: ma questo?... Allora egli, senza rispondermi: additò me, ed accortosi della mia emozione ripigliò: Oh Elena, sono dieci mesi che non vivo che per te, io t'amo! Oh, mamma, io non so come risposi: Alfredo, anch'io t'amo... Fu colpa, il so, ma non era io, era il mio cuore... Anch'io da dieci mesi palpitava per lui, il mio cuore al suo semplice nome balzava senza che io avessi potuto conoscere la causa di questa emozione.

Sof. Oh figlia, che mai facesti... non sai che questo amore saratti contrastato da tuo padre, egli non permetterà mai che tu sposi il Randi.

Ele. Oh mamma, non mai sposarlo, ma sai che dirmi tu non sposerai quell'uomo è lo stesso che darmi morte?

Sof. Elena, per carità se mi ami, cerca di spegnere questo amore, che potrebbe esserti fatale.

SCENA VI.

Padre Mauro in ascolto e dette

P. M. Che! qui la Marchesa e sua figlia? Ascoltiamo.

Ele. Oh, no, mamma, nol posso. Io amo Alfredo, e sento che senza di lui non potrei vivere.

P. M. Che! ma se l'aveva detto io. Non m'ingannava, Si avvisi il marchese. (*via*)

Sof. Oh Dio mio, ma io non so come fare per nasconderlo a tuo padre: se egli arriva a conoscenza,

povere noi! Senti, figlia mia, cerca di tacere, nascondi a tutti questo tuo amore, lascia a me la cura di portarlo a conoscenza del Marchese, chi sa forse...

Ele. Grazie, grazie, madre mia, io lo diceva che tu saresti stata buona.

Sof. Tu lo sai figlia cara quanto t'amo . . . oh Dio! ecco il marchese . . .

SCENA VII.

Marchese tutto ansante, Padre Mauro, Caffarelli, Randi e dette

Mar. Possibile! Non faccio per vantarmi, esigo che mi si dica tutto.

Sof. Ma che . . . Nulla, marchese, una puerilità, ecco tutto.

Mar. Marchesa, marchesa! non faccio per vantarmi, ma io non vi riconosco. Questo è un atto disonesto, una macchia sull'onore de' Malaspina, e non faccio per vantarmi, non la soffrirò.

Sof. Ma calmatevi.

Mar. Calma, calma; per uno scandalo di simil fatta? Non faccio per vantarmi, ma il Randi si guarderà bene di porre il piede in casa mia.

Ran. Che! mi si vieta l'entrata in vostra casa? ma non sono un ladro io!

Mar. Peggio ancora. Non faccio per vantarmi, non voglio più vedervi.

Sof. Ma Marchese, questo sembra, che . . .

Mar. Che . . . che . . . volete anche voi, donna traviata . . .

Sof. Che?

Mar. Sì, e non faccio per vantarmi, vi dico franco franco, la vita che fate non mi garba . . . anzi non piace, dà a sospettare. Io so tutto.

Sof. Che osate voi dire: chi è questo miserabile che osa parlare di me?

Mar. Chi? un Santo!

P. M. (facendo segno al Marchese) Ma che! tacete, non mi nominate.)

Mar. No, no, non voglio tacere: io ringrazio sempre il Padre Mauro che mi ha aperto gli occhi.

Caf. (al padre Mauro) Ah! voi siete stato? allara, Marchesa Sofia, non vi date pena, perchè dai muli non si ricevono che calci.

Mar. Tacete voi, altro scomunicato, che non faccio per vantarmi...

Caf. Oh vantatevi pure Marchese, che mi vanterò anch'io alla mia volta. Usciamo, Alfredo, andiamo altrove, respiriamo un'aria migliore di questa... E voi, bella Elena, siate salda, e lasciate la cura a me. Marchese Malaspina, domani al vostro studio.

Mar. Al mio studio! Oh, no, io non ricevo liberali; non faccio per...

Caf. Tanto più verrò: Son liberale e me ne vanto!

FINE DEL QUADRO PRIMO

QUADRO II.

Un vero Ministro di Dio

Studio in casa del Marchese Tiberio

SCENA I.

Marchese solo, indi Caffarelli e servo

Mar. (osservando una carta). Per le undici debbo trovarmi al Vaticano. Che cosa vorrà mai il S. Padre, che mi chiama per un affare urgente? Forse per cosa che riguarda il rispettabile corpo della guardia civica Paladina... senza dubbio, così è... Dio mio, come presentarmi a sua Santità, io che mi trovo così confuso... Il fatto successomi ieri in casa della Principessa Soderini, non faccio per vantarmi, mi ha disturbato talmente che non posso vedermi io stesso!.. Ma per Bacco! io stava così tranquillo in famiglia... dovea venire quel giovinotto... Per altro, son contento che il Conte Mauro sposi Elena, perchè così, non faccio per vantarmi, so chi è; e non già col figlio d'un avvocatuccio, che nou faccio per vantarmi, ho fatto bene a cacciarlo di casa: che audacia! e poi quel Caffarelli è... Ma non faccio per vantarmi, egli non verrà qui.

Ser. (annunziando) Il Conte Luigi Caffarelli.

Mar. (sorpreso) Oh!.. che entri. *(servo via)* Non faccio per vantarmi, credeva che non fosse venuto.

Caf. Buon giorno, Marchese. Vedete, che sono esatto.

Mar. Ammiro la vostra esattezza. Come state Luigi?

Caf. Ottimo, mio caro Marchese; e voi?

Mar. Bene, non faccio per...

Caf. Questo lo so... veniamo a noi, lasciatemi sedere. (*siede*)

Mar. Oh sì, accomodatevi pure, e perdonate se...

Caf. Oh niente, niente. Dunque, marchese, io son venuto per darvi una preghiera.

Mar. Oh, anzi comandi, Luigi mio. Di che si tratta? Vorreste voi per caso, farvi Civico Paladino?

Caf. Dio me ne guardi... Io non son vecchio, non ò bambagia nell'orecchio, non ò gambe storte, non son podagroso, non ò paura, non vado a confessarmi: ma tiro alla scherma, cavalco, mi piace di correre rischi, come volete che io potessi appartenere al rispettabile corpo Civico Paladino?

Mar. All'udir voi si direbbe che i componenti di quel corpo siano tutti mostri e pusillanimi, mentre io non faccio per...

Caf. Io non dico niente, so soltanto che ieri un vostro soldato ebbe un fatto d'armi a S. Bonaventura, ed egli, invece di affrontare i suoi nemici, imitò l'ultimo degli Orazj, e se la diede a gambe.

Mar. Ma via, Luigi, togliete gli scherzi.

Caf. Niente affatto, marchese mio, non ischerzo, io dico il fatto tal quale si è.

Mar. E a tal proposito, siete qui venuto?

Caf. Nemmen per sogno. Son venuto per l'affare del mio povero amico Alfredo.

Mar. Ah, ah! Ma no, caro Luigi, non me ne parlate, perchè non faccio per vantarmi, io non posso vedere più quel giovine.

Caf. Ed appunto per questo son venuto per dirvi che voi fate male agendo così, marchese mio.

Mar. Io male?... Non faccio per vantarmi; quel che fo, è ben fatto.

Caf. Se fossi un Padre Mauro, non esiterei ad ap-

plaudirvi; ma trattandosi di uno scapato come me , vi dico, che voi marchese siete per fare una grossa corbelleria.

Mar. Oh, oh, non faccio per vantarmi...

Caf. Sì, marchese, non ve ne vantate perchè fate meglio. Io non so come pretendiate che quel giovine non possa sposare vostra figlia, che la volete costringerla a sposare quel tanghero del Mauri.

Mar. Mia figlia è mia figlia, ed io non faccio per vantarmi voglio darla a chi mi pare e piace.

Caf. Il dritto di Padre non vi autorizza a sagraficare vostra figlia.

Mar. Oh, non dubitate che mia figlia non si sagrafigherà con lo sposare il Conte Mauri; ma poi a che tanto insisterò pel vostro amico, se mia figlia non l'ama?

Caf. Non siete padre, se non avete ancora capito che vostra figlia ama Alfredo, e non padre pietoso, se non volete crederlo.

Mar. Ma che, vorreste insegnarmi come si faccia il padre? Ma alle corte Caffarelli, dite al vostro amico che deponesse l'idea per mia figlia, perchè dessa non arriverà mai ad essere sua sposa.

Caf. Marchese, voi vi sbagliate. Elena, vostra figlia non può esser d'altri che d'Alfredo Randi.

Mar. No.

Caf. Sì... e ve lo dico davvero, sapete.

Mar. Ma vorreste voi, caro Caffarelli che la figlia dell'illustre marchese Malaspina diventasse la moglie d'un oscuro avvocatuccio, oh non mai, non faccio per vantarmi...

Caf. Ma via, caro marchese, smettete certi pregiudizii di casta che mal s'addicono ai tempi in cui viviamo. Non ascoltate quel nottolone del Padre Mauro, i suoi consigli sono dettati dal proprio interesse, e non già pel vostro bene. Se sapeste talune cose:

egli à promesso al Conte Mauri suo fratello, che si sarebbe impegnato a farlo sposare vostra figlia, basta che farebbe un regalo di mille scudi alla Compagnia di Gesù. Aprite gli occhi, marchese, io vi parlo da sincero amico, e non da ipocrita, come quelli che vi accerchiano. Rifiutate Elena al Mauro, e datela in isposa al giovine Alfredo, perchè così vi avrete il plauso di tutta la gente onesta, e liberalc...

Mar. (stizzito) L'approvazione de' liberali! non faccio per vantarmi, non la voglio: e voi, voi Caffarelli, mi venite a proporre simili cose?... Liberali... progressisti... rigeneratori... tutta gente scomunicata, tutti atei, tutti Giacobini.... tutti Robespierri... e gente di simil fatta vel dico, non faccio per vantarmi, non debbono immischiarsi de' fatti miei, dessi che non pensano che a mettere in rivoluzione i regni, ed abbattere sì i troni che gli Altari. Ma, io non faccio per vantarmi, sono un sostenitore del potere temporale di S. Santità. *(con gravità)*

Caf. Il potere temporale! quel potere che arma la mano del prete, del pugnale dell'assassino.

Mar. Oh, Luigi...

Caf. Oh, sì, marchese. Oggi viviamo in tempi in cui non c'è più distinzione fra teatro e chiesa, tra baci e pater nostri, tra Venere e Maria, tra Mammoni e Dio, tra il boja ed il prete! Ma che cosa è quest'ultimo in paragone del primo? Il boja non fa che il suo mestiere, ma il prete che dall'alto del pergamo grida, Pace, fratellanza, Misericordia di Dio, mentre poi trascina de' giovani innocenti su di un infame palco, e lì, a dispetto dell'umanità, a dispetto di quel Dio istesso che diede l'esistenza, lì si uccide, lì si infama!

Mar. Oh Caffarelli... Caffarelli, tacetec... tacetec... voi vi lasciate troppo trasportare... tacetec... voi bestemmiate... io non posso ascoltarvi, vi lascio, perchè sono atteso al Vaticano da S. Santità.

Caf. Oh , non dubitate , che non fiaterò più. Intanto, marchese, vi prego di non aggiungere alla vostra qualità di sostenitore del potere temporale , (*ironico*) anche la qualità di spia.

Mar. (*offeso*) Che?... che osate voi dire, Luigi. Io fare da spia... Son fedele a'miei principi, si è vero, amo il papa , mi glorio di essere un sostenitore del trono, ma abbassarmi al livello dell'infame, fare un male al mio simile , denunziare , far da spia... Oh , no , non faccio per vantarmi , non è così!...

Caf. (*dandogli la mano*) Bravo , Marchese ; datemi un bacio. Voi avete un ottimo cuore , peccato che siete accerchiato da quella mal genia di Corvi. Marchese , ora vi stimo assai... Via... Marchese... fate sposare vostra figlia ad Alfredo.

Mar. Ah , no , Luigi , lasciatemi andare: su questo non c' intenderemo.

Caf. Marchese , vostra figlia , ne morrà.

Mar. Non dubitate , non morirà.

Caf. Alfredo , la sposerà.

Mar. No , non faccio per vantarmi , ò detto no.

Caf. Non faccio per vantarmi , ò detto sì.

Mar. Lo vedremo. (*via*)

Caf. Lo vedremo. Mi farei tagliare non una , ma dieci teste col dire che questo marchese in fondo è un buon diavolo; ma i gesuiti ne formano un uomo esecrato alla società. Eh , ma non c'è che fare , finchè esistono costoro, il mondo anderà sempre...

Ser. (*annunziando*) Il conte Mauri. (*via*)

Caf. Ah , ah ! ecco qui l'amico. Costui mi è proprio antipatico. Ma è fratello di gesuita , non può essere che tale , e questi sono gli esseri che mi danno proprio negli occhi , veh... ah , eccolo.

SCENA II.

Conte Mauri, che entra con mal garbo, e detto

Con. Dov' è la Marchesa ?

Caf. Domandatelo al servo di casa, che cosa volete che vi risponda io ?

Con. Ma se siete in sua casa.

Caf. Oh bellai ci sono perchè mi piace di starci, non già per farla da domestico.

Con. Voglio sperare che non sia con voi quel miserabile di Randi.

Caf. Oh... il Randi è sempre con me, ma non mi segue ove corre pericolo di appestarsi con qualche seguace de' Corvi.

Con. Non so che siano questi Corvi, certo qualche vostro motto sacrilego. Ma io non vi bado perchè non mi abbasso a trattare con voi altri, che vergognerei di nominare.

Caf. Ringraziate sempre il Cielo che vi à creato un imbecille !

Con. Misurate le parole, signore, altrimenti...

Caf. Oh, io non vi temo, senza che fate bravate. Ma ecco la marchesa che giunge opportuna per togliere questo noioso discorso con voi.

SCENA III.

Sofia e detti

Sof. Siete qui, signor Caffarelli; siate il ben venuto, ed anche a voi, Conte.

Con. Grazie, Marchesa. Son venuto per prendere notizie della salute dell' Elena.

Sof. Eh, non c'è male... obbligata tanto.

Caf. Ed anch'io marchesa son venuto per prender nuove di quella buona fanciulla, perchè a me pure preme la sua salute, la voglio bene, ed anche i miei amici la vogliono bene. (*marcato*)

Con. Ad Elena non importa un fico nè il vostro bene, nè quello de' vostri amici.

Caf. Credete allora che gli preme più il vostro?

Con. Per bacco, se lo credo!... se non fosse stato così, non avrebbe scelto me per suo sposo.

Sof. Su questo poi signor conte, perdonatemi, vi sbagliate, perchè Elena non si è sognata mai d'essere vostra sposa.

Caf. Brava!... Non ce l'abbiamo mai sognato, capite, mai!

Con. Forse sarà così, ma pure mi è stata promessa per isposa, ed io già conto come se fosse mia moglie.

Sof. Di grazia, non si potrebbe da un momento all'altro, sconchiudere questo matrimonio, che voi credete come già fatto?

Con. Non si potrebbe, senza una viltà da vostra parte.

Sof. Signore!... Non ancora avete avuto il mio consenso a questo matrimonio, e ritenete che non azzarderei a dare la mia approvazione su questo proposito, senza prima aver riflettuto benissimo se conviene o pur no.

Con. Comprendo... La marchesa non guarda di buon'occhio questo matrimonio. Ma dovea prevederlo, quando ha qui veduto l'amico Caffarelli. Egli certamente deve patrocinarlo pel suo amico.

Caf. Non lo nego: l'oggetto che qui m'ha condotto è stato per patrocinarlo per l'amico Randi, e ciò che mi ha spinto a questo non è stato nè per interesse, nè per ipocrisia, ma bensì per puro desiderio di render felici due giovani, che anno pieno dritto ad esser felici.

Con. Bravo !... Ed anche voi , Marchesa , bravo! proteggete l'amore di vostra figlia , mentre vostro marito lo condanna.

Sof. Tacete , signore... Io non debbo dar conto a voi del mio operare... Mia figlia v'è stata promessa da mio marito , per cui vedetevelo con lui , e finite d'insultarmi , se non volete che vi mettesi alla porta.

Con. Mettermi alla porta ?

Caf. E non credete che sia tanto difficile , basta che la marchesa lo dica : io non faccio tanti complimenti.

Con. Miserabile...

Caf. Ma che parlate voi di miserabile ? Credete che io permetterò che la figlia del Marchese diventasse vostra moglie ? Ella , giovane a 17 anni , con l'animo pieno di poesia ed amore , pura , come un angelo , si unisse ad un uomo vostro pari con 45 anni sulle spalle , con principii tutt'altri che cristiani. Vorreste voi dunque , che io amico della casa Malaspina , io Luigi Caffarelli , lasciassi sacrificare il cuore d'un'innocente creatura , perchè ? perchè voi siete fratello di gesuita , amico del cardinale d'Ambrosi , potente verso il papa , infine perchè voi potreste vendicarvi nel modo il più vile dei vostri nemici ?.. ma no , io non ho paura di voi , che mi si arresti pure , che mi si trascini dinanzi al vostro tribunale di Farisei , perchè anche colà , io alzerò la mia voce , e dirò : Uccidetemi , bevetevi il mio sangue , miserabili , perchè io son contento di morire per aver adempito al mio proprio dovere.

Con. Caffarelli ! Le vostre parole sono per me un insulto , ed io ...

Caf. (subito) Ne volete soddisfazione ?.. son pronto... quanto ?.. domani a campo Vaccino , alle sei . . . alla pistola.

Con. No . . . no . . . non dico questo.

Caf. Avete ragione; sciocco che sono di parlar di duello con un gesuita, questi che non conoscono che la mano del boia e quella dell'assassino.

Sof. Tacete, Caffarelli, giacchè il conte tiene un linguaggio che non merita risposta.

Con. Non credevo Marchesa che vi avrei avuto sì contraria, temeva soltanto D. Pietro Polleoni il vostro reverendo confessore, ma ora mi sono accertato che voi sua penitente avete fatto profitto dei suoi consigli. . . ma non durerà per le lunghe, fra giorni al padre Pietro Polleoni sarà tolta la confessione.

SCENA IV.

Polleoni e detti

Pol. (entrando) Non fa d'uopo attendere altri giorni. In questo stesso dì la confessione mi è stata tolta.

Con. Ah! *(con gioia)*

Sof. Come?

Caf. Che dite mai padre? fia vero che costoro si vendicano sì vilmente? E di che v'incolpano?

Pol. Dicono che io sia stato troppo libero, e di manica larga nelle confessioni, cosa che Iddio sa quante volte questa franchezza abbia evitato tanti sacrilegi. Bisogna rassegnarsi e fare la volontà del cielo.

Caf. Ma che rassegnazione d'Egitto mi andate contando padre mio, se io fossi stato al vostro posto, avrei gridato loro, ed avrei esposta quanta nobiltà e quanta grandezza esister potessero nell'uomo giusto e di quanta sozzura è ripieno l'animo loro.

Pol. No, fratello, ciò non spetta a noi altri mortali seguaci di Cristo. Egli che cosa non ha sofferto da quelle stesse genti tanto da lui benedicate? tutto egli soffrì, villanie, scherno e disprezzo... Eppure, egli che avrebbe potuto con un fiat, annientarli, distrug-

gerli, pure, si contentava di dire, signore, sia fatta la volontà tua. E voi vorreste che io che non sono che semplice polvere, mi alzerei contro i miei nemici? — Vi ripeto, siamo seguaci di Cristo, e desso ci à lasciato nel vangelo, la via quale conviene battere. Ti si tira uno schiaffo, non pensar fratello a contraccambiarlo, ma para l'altra guancia, e fa ripeterlo, se tocca.

Caf. Sarà quel che volete, ma ciò sa di viltà, padre mio.

Con. Dice bene il padre; perchè quando il papa fa una cosa sta ben fatta.

Pol. Oh, se l'avesse fatto il papa, allora sarebbe meno il mio dispiacere; ma no, signore, il papa non à fatto che eseguire quanto da lui si è voluto.

Con. Ma allora, chi credete che s'abbia preso la pena di farvi togliere la confessione?

Pol. Chi?... fratello, a voi, più che a me, ciò è noto.

Con. Sta a vedere che credereste che fossi stato io... Ah! ah! ecco il marchese che torna... vèh! come viene ansante.

SCENA V.

Marchese Tiberio, tutto bagnato e detti

Mar. Non faccio per vantarmi... certo adesso prendo una malattia.

Sof. Che è dunque?

Con. Tutto bagnato, mentre non piove?

Caf. Oh, povero Marchese, certo sarete caduto nel Tevere.

Mar. Oh, lasciate gli scherzi Caffarelli.

Sof. Ma perchè sì bagnato?

Mar. Ascoltate. Io stavo discorrendo con Monsi-

gnor Zucconi nel giardino del Vaticano, e sua Santità che era di fuori, scorrendo col ministro di Napoli, diede ordine che si fosse voltata la chiave degli scherzi d'acqua, e patatràc un diluvio d'acqua, che non faccio per vantarmi, è caduta tutta sulle mie rispettabili spalle.

Sof. Oh mio Dio! a rischio di farlo prendere un attacco di petto!

Pol. (da sé) Povera Chiesa!

Mar. Ascoltate ancora: quest'oggi stesso sono stato costretto a dare il consenso a Giovannino per il suo matrimonio.

Sof. Che dite, Marchese? Una femmina di partito dovrà dirsi Malaspina? è impossibile vi dico, è impossibile!

Mar. Marchesa, non faccio per vantarmi, ma è così, sua Santità l'ha voluto.

Sof. E con qual coscienza potrete adesso impedire a vostra figlia di sposare un giovine onorato e dabbene? Avrete più coraggio di sacrificare il vostro sangue ad un' albagia, che da un'altra parte gettate nel fango?

Mar. Marchesa voi passate i limiti, dimenticate che i voleri del sommo Pontefice sono comandi? Non è vero, Padre? (a Pollione)

Pol. La virtù è una, Marchese, essa non ammette dubbi, è chiara come la luce del giorno, è preziosa sotto il cencio del povero come sotto il manto d'un re... Io, vi ripeto Marchese quanto vi ho detto altra volta, che avrei preferito veder innamorato suo fratello di una onesta figlia del popolo che di quella straniera.

Con. Oh, con questi principi, si avrebbe un' aristocrazia di pecorari.

Mar. Poi, ho raccontato a sua Santità l'audacia del Randi, ed egli ha approvato altamente il mio rifiuto.

Pol. E nel medesimo tempo vi consigliò di approvarne un altro turpe ed immorale?

Mar. Cerco di esserlo quanto il sommo Pontefice lo consiglia, lo sanziona, lo benedice.

Pol. Piano un poco signore, qui non si tratta di dogmi, ed il Papa è fallibile, anzi fallibilissimo, quanto lei, sig. Conte, quanto me. Qui non à parlato lo Spirito Santo, sono insinuazioni tutte umane, e faccende temporali. Sua Santità può consigliare un cattivo matrimonio, come può mandare alla morte uno innocente.

Con. Ehi, dico, signor Abbate, pare che sbrisci nell'eresie.

Pol. Monsignore, parlo da ottimo Cristiano, cattolico, apostolico, e parlo secondo i canoni, e di questi me ne intendo più di voi.

Mar. Basta, canoni, o non canoni, io voglio quel che il papa vuole, anzi, voglio che voi D. Pietro non mettete più il piede in mia casa, perchè non faccio per vantarmi, voi siete eretico.

Pol. Marchese, Marchese... è dunque vero che il vero vangelo di Cristo deve abolirsi, ma no, viva Dio, non si abolirà, verrà un giorno che la religione, ma la vera religione siederà sovrana sopra il mondo cattolico.

Mar. La religione di Lutero!

Caf. No, marchesc, la religione di Cristo, amministrata però da questi veri ministri di Dio. (*indicando Pollione*) Perchè solo allora la Chiesa non sarà più la santa Bottega.

Mar. E quelli che ora l'amministrano...

Pol. No, dessi non l'amministrano, ma la prostituiscono!!

FINE DEL QUADRO SECONDO

QUADRO III.

Il Teatro Apollo

La scena rappresenta un corridojo dei palchi, in fondo si vedranno le porte dei palchi, all'aprirsi della porta di mezzo si vedrà il Teatro illuminato; all'alzarsi della tela si sentirà la fine di un Waltzer che cesserà all'entrare degli attori in iscena.

SCENA I.

Alfredo e Caffarelli in abiti da ballo

Alf. Tu avrai delle belle e buone ragioni, ma Elena è nel palco di 2.^a fila, ed io ho deciso di andarla a trovare.

Caf. Ma che, sei matto, Alfredo mio? Se si trattasse di trovare nel palco solo la piccola Elena con la Marchesa sua madre, oh, credi pure che io te lo avrei consigliato già da un pezzo, ma lì nel palco, corriamo pericolo di trovarci anche quel cane di . . non faccio per vantarmi . . ed allora, potresti tu evitare uno scandalo? Certo che no.

Alf. Ma credi tu che io faccia passare questo festino senza che io abbia parlato ad Elena?

Caf. Non dico questo: Tu parlerai questa sera all'Elena, tanto più che io stesso ti ò promesso che ti avrei concertato il modo come farti avere questo abboccamento.

Alf. Ebbene?

Caf. Ebbene, guarda qui. (*facendolo osservare*) Vedi tu questi due dominò l'uno color rosa, e l'altro nero? che escono da quel palco, e qui si dirigono?

Alf. Ma sì, e quel palco è appunto quello dell'Elena.

Caf. Di chi credi dunque che possa essere quel dominò rosa?

Alf. Che fosse mai possibile?

Caf. Tutto è possibile quando c'è per lo mezzo Luigi Caffarelli. Il dominò nero, non è che Carolina, la moglie del Lotti, e l'altro è la tua Elena . . eccole . . a me la Carolina, a te l'Elena . . attendi.

SCENA II.

Carolina in domino nero ed Elena in domino rosa

Car. Non aver paura, Elena mia, noi entriamo in platea.

Ele. Che dite, Carolina, entrare sola in platea senza uomini?

Car. Non dubitare, ne troveremo.

Ele. Ma che, delle persone sconosciute?

Car. Anzi, no, delle persone conosciutissime... oh, ecco qui il Caffarelli col tuo Alfredo . . ecco qui due cavalieri che potranno servirci.

Ele. Oh, che dite mai! . . oh, se mi vede mio padre!

Car. Non temere, tuo padre non sa i colori dei nostri domino. A voi signor Caffarelli il vostro braccio.

Caf. Pronto bell'angiolo nero. E tu, Alfredo prendi il tuo angelo color di rosa. (*via al braccio di Carolina*)

Alf. E fia vero, bell'Elena mia? Mi son dati pure pochi istanti per potermi intrattenere teco?

Ele. Oh, Alfredo. Io ò paura . . io temo che questa non sia stata un'imprudenza per parte della Carolina. Se noi siamo scoperti, come si rimedierebbe?

Alf. (*prendendola sotto il braccio*) Non temere bell'angiolo mio, tuo padre non ti conoscerà sotto

quest' abito color rosa. Via non fantasticare, pensa a render felice il tuo Alfredo, in questi pochi momenti di felicità che pur ci son dati. Parlami, dimmi cosa succede in tua casa dietro la mia assenza.

Ele. Alfredo mio, cosa vuoi che possa succedere? Dopo l' avvenimento nella casa della principessa Soderini, mio padre invol contro di me dicendo che io non doveva più pensare a te, ed invece m'ingiunse, che io dovea sposare il conte Mauri.

Alf. Oh, no, ma tu non lo sposerai è vero? tu, non ti dimenticherai del tuo Alfredo?

Ele. Oh, no, giammai io sposerò quell'uomo, qualunque m' accorgo bene che il nostro amore sarà contrastato sempre, e mai arriveremo ad esser felici.

Alf. E tua madre?

Ele. Poveretta! Ella vorrebbe vedermi felice, ma che può ella fare? è in continuo contrasto con mio padre per causa mia, non fa altro che pregarmi acciò io spegnessi in me questo amore, dicendomi, che altrimenti io ci andrei a soffrire, e forse potrebbe essermi fatale. Oh, il so, che un avvenire di pianto mi è riserbato, so che mio padre non permetterà mai di sposarti; avrei voluto, sì tel confesso, avrei voluto tante volte spegnere quest'amore... ma, Dio mio, non sento la forza di farlo.

Alf. Coraggio, Elena mia, non disperarti; chi sa che tuo padre non potrebbe persuadersi... senti, perchè non raccontare il tutto a D. Pietro Polleoni, egli è un santo sacerdote, e potrebbe consigliare il Marchese.

Ele. D. Pietro? Ma non sai tu che anche a lui è stato inibito di frequentare più la nostra casa. Dal momento che gli fu tolta la confessione, mio padre consigliato dai malevoli, guarda D. Pietro come un eretico.

Alf. Possibile! ma no, no, io non dispero: vedi,

ieri credeva anch'io che sarebbe stata una follia il porre fiducia nell'avvenire; ma adesso, dopo d'aver parlato con te, io o piena fiducia, che non tarderà più lungo tempo e saremo felici!

Ele. Oh Dio!... viene qualcuno...

Alf. Non temere. Andiamo in platea, lì nella moltitudine eviteremo la curiosità altrui. *(via con Elena)*

SCENA III.

Conte Mauri, e Padre Mauro

Mau. Quella lettera?

Con. Eccola. *(la mostra)*

Mau. Lascia vedere. *(legge)* « Continuate con co-
« stanza ed ardore per la buona riuscita della santa
« Causa ed abbiatevi una stretta di mano dal vo-
stro, Giuseppe Mazzini ». Bravo; ora ascolta come
devi eseguire il colpo: tu indosserai un domino nero
simile al mio, e ti sperderai nella folla tra la pla-
tea, quando ti verrà fatto, porrai questa lettera nella
tasca del Randi. Al resto penserò io, per fare che
non iscappi.

Con. Ma una volta che gli sarà trovata addosso
questa lettera, egli sarà perduto, avrà certo 20 anni
di lavori forzati.

Mau. Tanto meglio, venti anni di più che tu sta-
rai quieto. Ma comprendi che questo è il migliore
espediente come farti riuscire nell'intento, e farti
sposare la figlia del marchese.

Con. In verità, avrei voluto fargli un male a que-
sto Randi, ma non avrei voluto poi che fosse con-
dannato.

Mau. Che che ne sarà di lui a te cosa importa?
Bisogna che tu segui il tuo scopo, che poi non mon-
ta niente affatto che il mondo s'inabissi? Del resto

fa ciò che ti piace, tu hai voluto il mio consiglio, ed un mezzo come sbarazzarti del Randi... Io ti avrei potuto consigliare di farlo assassinare da un sicario, ma il mio carattere di monaco mi vieta di dare simili consigli, invece ti ò suggerito l'altro che credo essere più adattato a conseguire nel medesimo tempo un doppio scopo, quello di farti sposare la Elena: e quello di togliere dal nostro paese un giovine che puzza d'eresia.

Con. Basta, farò quanto mi dite, lasciate a me la cura. Vado a prendermi un domino. A voi la cura di farlo arrestare! (*via*)

Mau. Non pensarci. Oh Dio mio, quanta fatica mi costano questi mille scudi! Spero che nessuno mi abbia conosciuto che io stia in questa festa. Chi viene... Oh, il Conte Lotti... non ci facciamo conoscere.

SCENA IV.

Il Conte Lotti e detti

Lot. Signore, signore, avete veduto per caso mia moglie?

Mau. No...

Lot. Come no... eppure m'era stato assicurato che s'è veduta attraversare questo corridojo!

Mau. Affatto!

Lot. Oh, poveretto mel adesso come farò... povero me... ò perduto Carolina... Adesso senti la mamma come mi sgriderà... incomincerà a chiamarmi pezzo da museo... mi chiamerà stupido... e quel che è peggio mi ordinerà il digiuno per otto giorni.

SCENA V.

Marchese Tiberio e detti

Mar. Per bacco, non faccio per vantarmi, io non so spiegare questa faccenda... Oh! Conte Lotti... perdonate, una domanda.

Lot. Oh! Marchese, l'avreste veduta voi?

Mar. Niente affatto... Io appunto ne vado in traccia.

Lot. Oh! disgraziato che sono... siamo in due, e non si trova... e come la volea trovare io solo? Oh, chi vorrà sentire la mamma adesso?

Mar. Ma in tutto questo ci à colpa quella vostra Carolina: che testa!

Lot. Quello che dico io, che testa, che testa! ma, io dico, uscire dal palco; perchè?

Mar. Lo stesso dico io che... che non faccio per vantarmi, perchè uscire dal palco due giovani, e quel che è peggio è stata veduta sotto il braccio del suo innamorato.

Lot. Che... che... Carolina fa all'amore? Oh, voi che dite marchese, sotto il braccio dell'innamorato?

Mar. Non faccio per vantarmi, così è, sotto il braccio di Alfredo Randi, il suo amante.

Lot. Che dite?... Alfredo Randi innamorato di mia moglie! Oh Carolina!... Carolina!... ma io dirò tutto alla mamma... Marchese, sapete di certo che mia moglie fa all'amore?

Mar. Che, che, volete... non faccio per vantarmi, non so questi fatti, io... Io voglio mia figlia... capite che non trovo la mia piccola Elena, ed io non faccio per vantarmi, la voglio.

Lot. Oh, è dunque vostra figlia di che andavate in cerca?... e a dire che io... Ma se la mamma à ragione... io sono un pazzo da museo.

Mar. Oh , ma dove cercarla... Ah ! (*accorgendosi del Padre Mauro*) ma ecco qui , quel signore certo le avrà vedute , per quel anno dovuto passare , e non faccio per vantarmi , egli lo saprà.

Lot. Allora saprà anche dove sta Carolina ?

Mar. (al P: Mau:) Sì , voi , non faccio per vantarmi , avrete veduta mia figlia. (*tirandolo*)

Lot. (tirandolo a sé) E Carolina mia.

Mau. No , no , non ò veduto nessuno.

Mar. (c. s.) Ma se è passata di quì.

Lot. Già , di quà. (*c. s.*)

Mau. Piano , piano , signori , vi dico il vero , nessuno ò veduto.

Mar. (c. s.) Ma non faccio per vantarmi , voglio mia figlia.

Lot. Ed io voglio Carolina. (*c. s.*)

Mau. Ma non sono il loro custode io.

Mar. Ma capite , signore , che mia figlia è andata via col suo innamorato , e non faccio per vantarmi , io non voglio. (*c. s.*)

Lot. E nemmeno io , capite ? (*c. s.*)

Mau. Avete perfettamente ragione. Ma se cercate le vostre donne fa duopo cercarle nella platea , e non da me.

Mar. Non faccio per vantarmi , non ci aveva pensato.

Lot. No , io non ci vengo in platea... Ci sono stato poc'anzi , e tutti mi ànno fatto la burla , e nessuno à saputo dirmi dov'era Carolina ; corro a raccontarlo alla mamma. (*via*)

Mar. Ed io in platea... (*p: p:*)

Mau. Un momento , marchese ! La vostra poca preveggenza vi condurrà a vedere fra non molto vostra figlia rapirvi da quel giovinastro.

Mar. Non faccio per vantarmi , ma non sarà ciò... Ma chi siete voi che mi tenete simile linguaggio ?

Mau. Vostra figlia, è con quel giovine in platea, cercatela, non cercate però di conoscere io chi mi sia, poichè sarebbe invano, solo, marchese, siate più accorto, se non volete che la vostra coscienza vi dia a mordere. *(via)*

Mar. È strano!... Chi mai sarà costui?... Mi è sembrato di riconoscerne la voce... ma non mi sovviene chi sia. Basta, cerchiamo Elena, che non faccio per vantarmi, mi fa sudare freddo. *(via)*

SCENA VI.

Conte Mauri in domino nero

Con. Così sto bene, non sarò riconosciuto: egli sarà arrestato, ed in questa festa istessa. È un' infamia, lo so... ma debbo usarla... Io non amo quella fanciulla, ma è detto di sposarla, e viva Dio, la sposerò. Tutto ciò che mi formerà ostacolo, sarà da me superato. Questa lettera mi torrà di mezzo un piccolo ostacolo... sarà arrestato, sarà condannato? Che monta? Un imbecille di più, un imbecille di meno, vale lo stesso. *(via)*

SCENA VII.

Caffarelli, Carolina, Alfredo ed Elena

Caf. Presto presto seguitemi qui nel guardaroba, cambiamento di dominò, altrimenti il marchese ci sarà addosso.

Ele. Dio mio, io tremo tutta.

Caf. Coraggio signorina, e non temete, che S. Caffarelli vi assiste.

Alf. Sì, vieni, Elena, e sarà un puro miracolo se il marchese non ci riconosca. *(via con Elena)*

Car. Andiamo, Caffarelli, e convergo anch'io ora, che voi siete degno d' un monumento.

Caf. Vi sbagliate, non son degno di monumento perchè non sono nè un ciarlatano, nè ho perduto battaglie.

Car. Voi siete un bel pazzo !

Caf. Al vostro servizio, signora. (*viano*)

SCENA VIII.

Marchese Tiberio, tutto ansante e Lotti

Mar. Non ci sono più nella platea. Ma non m'inganno, le ò vedute entrare di nuovo in questo corridoio, ma non faccio per vantarmi, io le troverò.

Lot. Marchese, avete trovato ?

Mar. Ho trovato il fistolo che vi roda. Ma non faccio per vantarmi, non so voi, che razza di marito siete.

Lot. Sono precisamente della vostra, Marchese, or ora l'ha detto la Mamma, Marchese, se sapeste quanto ò pianto !... Mammà mi à dato per castigo cinque giorni di digiuno a pane ed acqua.

Mar. Eh, andate al diavolo... Non faccio per vantarmi, non è questo il momento di simili cose... Oh, ma ecco il Caffarelli ed il Randi, con... con... Ma come, quei due domino non più nero e rosa!... Verde e celestre. Che fossero cambiati ?

SCENA IX.

Caffarelli, Carolina, Elena, Randi e detti, le donne con domino diversi

Caf. Oh, Marchese, siete qui ?

Mar. Sì, sì... E domando che mi si dica chi è quella giovine ch' è col vostro amico ?

Caf. E chi vi dà il dritto di simile inchiesta? Il mio amico ed io siamo padroni di condurre al festino chi ci pare e piace. Noi non c'immischiamo nei fatti vostri, fate dunque il favore di non immischiarvi in quelli che non vi riguardano, sarà meglio per voi, perchè sappiate che Luigi Caffarelli non si lascia impunemente insultare.

Mar. (*sbigottito*) Io... non faccio per vantarmi, non v'insulto. Io sono certo, o per meglio dire, mi venne fatto supporre, che quella maschera sia...

Caf. Chi?

Mar. Mia figlia.

Caf. Vostra figlia è stata veduta uscire da un palco di secondo ordine, con Carolina, la moglie di questo signore, Elena, era in domino rosa, e Carolina nero. È vero o no?

Mar. Sì, ma mi venne fatto supporre, che...

Caf. Di più, il signor Conte Lotti, è anche venuto a domandarmi di sua moglie, e...

Lot. Mi venne fatto supporre anche a me...

Caf. Cosa vi hanno fatto supporre non so, ma io vi consiglio entrambi di finirla con questa insistenza, altrimenti vi pregherò di uscire con me dal Teatro.

Mar. Non faccio per vantarmi, ma non vedo ragione di riscaldarvi... se mi si era fatto supporre che quella signorina...

Caf. Ma lasciate stare, Marchese, perchè quella signorina non è che la popolana Nona Bruno, sua innamorata.

Mar. La sua innamorata?

Alf. Certo, Marchese; indegnato del vostro rifiuto per la mano di Elena, cercai amare questa figlia del Popolo.

SCENA X.

Conte Mauri, UN UFFIZIALE, 4 SOLDATI e detti
Mauro fa un segno all'uffiziale mostrando **Randi**

Uff. Alfredo Randi, in nome della legge, consegnatemi tutte le vostre carte che avete addosso.

Tutti. Che!!

Alf. Le mie carte?... Ma non ne ò. (*fregandosi cava la lettera*) Che! una lettera?... ma questa...

Uff. (*strappandogliela*) Questa a me. (*legge*) È quanto cercavamo, seguitemi.

Alf. Che!... ma qui c'è del tradimento!...

Uff. (*a' soldati*) Senza strepito, conducete costui alle prigioni.

Alf. In arresto!... Ah! miserabili!... (*via, condotto dall'uff. e soldati*)

El. Oh, Dio mio! (*sviene*)

Mar. Che!... Dio!... questa voce... Ella sviene...

Caf. (*tra il dispiacere e l'indignazione*) Ah misera... ma no, Marchese, vi dico lasciate quella giovine, se già vel dissi, è la sua innamorata.

Mar. Sua innamorata!

Caf. Tant'è Marchese, vi ò detto la pura verità... Dio, egli è in arresto!

Mar. Non faccio per vantarmi, sono come l'asino alla festa!

FINE DEL QUADRO TERZO

QUADRO IV.

Morte di Papa Gregorio XVI.

La scena rappresenta un'angusta Camera nel Monastero di Torre dei Specchi. Un tavolino e due sedie ne formano la mobilia.

SCENA I.

Elena sola

Ele. Ed ancora non viene alcuno a togliermi da questo carcere!.. Mi dicono che sia questo un Convento!.. Torre dei specchi?.. Ma no, non è vero, non è un Convento questo, no, è un carcere, o per meglio dire una tomba in cui mi anno sepolta viva. Oh! Ehm! (*tossisce*) Ah mio Dio! che vuol dire questa tosse che da più di un mese mi molesta? Dio Santo! che fosse mai vero quanto ascoltai jeri dal Dottore che parlava con Suora Checca? Ah no... no, egli s'ingannava. Questo non è principio di salute malsana, come lui voleva far intendere, no... questa Camera umida... malsana... sì, questa... Ehm... Ehm... (*c. s., e sputa nel fazzoletto*) Oh Dio mio... il petto... anche il petto... Ma che osservasi mai!.. (*osservando il fazzoletto*) questa macchia vermiglia... è sangue... Ah, no... no, se ciò fosse, poco altro tempo e la mia vita sarebbe spenta... spenta di consunzione... Oh, no, no, Iddio nol permetterà, io non voglio, non posso morire prima d'esser sposa del mio Alfredo... Alfredo?.. Anch'egli è in carcere, mi fu assicurato che il suo arresto sia stato causato da un autografo di lettera di Mazzini che gli fu trovata in tasca... Ma che

fu un inganno, fu una perfidia de' nemici; Alfredo non pensava che all' amor mio... di quanto mi amava... ed anch' io, anch' io, lo voglio del bene... Oh, Dio mio, che giunga presto quel giorno (*esaltandosi*) che egli sarà libero, e che anch' io sarò libera, che mio padre si persuaderà, ci darà il suo consenso: io allora potrò abbracciarlo, potrò dirlo mio sposo — Oh felicità... Oh!... Ehm... Ehm... (*tossisce, sputa c. s. e cade abbattuta sopra una sedia*) Oh madre!.. Madre mia!..

SCENA II.

Suora Checca e Padre Polleoni

S. Ch. Il reverendo padre Polleoni. (*via*)

Ele. (*alzandosi e cadendo di nuovo sulla sedia*)

Oh sì, che venga, che venga questo buon padre... Oh siete qui padre mio!.. Vi siete finalmente ricordato di me, perchè mi avete lasciata senza farvi vedere? Oh, io aveva bisogno di vedervi, ma necessariamente.

Pol. Perdonami, figlia mia... se non son venuto prima, non è stato già colpa mia. Questo mese che tu sei stata in questo ritiro, anch' io fui esiliato da Roma, e condotto a Frascati.

Ele. E perchè padre mio, qual fu la vostra colpa?

Pol. E qual' è la tua, figlia diletta, perchè ti anno chiusa in questo ritiro?

Ele. E anche Alfredo era innocente, eppure è stato arrestato. Ditemi, padre mio, l' avete voi più veduto? Come sta, vi parla più di me?.. Mi ama, come una volta... Ehm, Ehm... (*c. s.*)

Pol. Calmati, fanciulla mia... Ieri, io fui libero da Frascati, e la prima cosa che feci fu quella di procurarmi un biglietto di permesso per trovare il po-

vero Alfredo; in sulle prime mi fu negato, poi vedendo la mia insistenza, mi concessero tale permesso.

Ele. Ebbene, vi andaste?

Pol. Sì, egli era in compagnia del suo amico indivisibile.

Ele. Caffarelli?

Pol. Appunto. Il dirti la gioja che Alfredo provò nel vedermi, è cosa impossibile, le prime sue parole furono... Elena, l'avete veduta?

Ele. Oh gioja!.. Dio mio!.. povero giovine: à sofferto molto, è vero, padre mio?

Pol. Se à soffertol.. Dio solo sa, come sta un povero detenuto in quell'avanzo di barbarie, chiamato Castel S. Angelo.

Ele. Ma uscirà presto, non è vero, padre?

Pol. Senti, figlia mia... il papa Gregorio XVI è gravemente infermo, tanto che il concistoro segretamente à già nominato il novello papa.

Ele. Ebbene?

Pol. Ebbene, se il papa muore, mi è stato assicurato che il suo successore salendo al trono, porterebbe con se la costituzione, ciò che equivarrebbe a far porre in libertà tutti i detenuti politici.

Ele. Ed Alfredo sarebbe uno di questi?

Pol. Certo.

Ele. Oh Dio mio, fa morir presto questo papa.

Pol. Piano, figlia mia... Non bisogna mai desiderare la morte d'un altro: lascia operare a Dio, credi tu, che desso non guarda le tue sofferenze e l'innocenza d'Alfredo? Oh sì, il suo occhio onnipossente è sempre su i sventurati. Io mai mi sono stancato di pregare il Signore per voi: e son certo che egli vorrà un giorno esaudire le mie preghiere e rendervi felici.

Ele. Oh, sì, allorchè sarò nella tomba.

Pol. Che mai dici, figlia mia?

Ele. Ascoltate, padre... dal momento che mio padre con amari rimproveri mi fece chiudere in questo ritiro, fin d'allora, una tosse secca che mi brucia la gola, e mi corrisponde nel petto s'è impossessata di me, e non mi lascia, ed appunto pochi momenti prima che voi siete venuto, sono andata soggetta a questi colpi di tosse che mi è sembrato di finire la mia vita, e nel medesimo tempo, nello sputo, è avvertito... oh, non piangete, padre mio... del sangue... Ma che, padre, voi piangete... Oh, voi mi fate credere allora quanto il Dottore à detto! Credete dunque vero che la mia malattia fosse tisi?.. Ehm... (c.s.)

Pol. Ah, no, figlia mia, non credere niente di quanto il dottore ti abbia detto... tu lo sai, il medico prende la malattia sotto un aspetto, tutt' altro che la vera. Io mi porterò da tuo padre... farotti cambiare dottore, perchè forse un altro potrà meglio interpretare il tuo male: il quale, credimi pure, non è quello che il Dottore dice... no... ma bensì... il tuo animo oppresso... affaticato... il dispiacere, e l'emozione provata, ti fanno soggetta a simile tosse... ma è nulla, ti dico. Poni il tuo pensiero tranquillo... Non badare a quello che dice il Dottore. Io cercherò da tuo Padre che ti si togliesse da questo ritiro: l'estate è prossima, ti si condurrà a Frascati, e lì all'aria, tu ti rimetterai.

Ele. E rivedrò Alfredo?

Pol. Chi sa, forse... non posso prometterti niente.

Ele. E non sposerò il Mauri?

Pbl. No, non dubitare; tanto più che lo stesso ha mandato una lettera al Marchese colla quale dice di voler declinare l'idea di sposarti.

Ele. Oh! dite il vero?

Pol. Non t'inganno. Ma però, io credo che questo sia stato qualche consiglio di suo fratello, il Gesuita, e che il Conte Mauri l'abbia fatto a malincuore, e

non tarderà che ritornerà a chiedere la tua mano, ed il Marchese sarà sollecito ad accondiscendere.

Ete. Oh, quel mio Padre, mi vuol vedere per forza infelice!

Pol. Non credere, figlia mia, che tuo Padre sia tanto ingiusto verso di te: Ma il poveretto, cieco, affascinato dal cerchio aristocratico non vede il danno che ti arreca; ma lascia che tuo padre senta i consigli delle persone dabbene, e vedrai che sarà sollecito a renderti felice.

Ete. Lo volesse il Cielo! Voi solo, padre mio, siete l'uomo che apportate qualche sollievo all'animo mio afflitto. Tutti gli altri non fanno che condannare questo mio amore, e dirmi che io non fo che grave peccato, perchè disubbidisco al padre, ostinandomi a sposare il Randi. Oh, ma Padre mio, se essi sapessero quante volte ò tentato di dimenticarmi d'Alfredo: quante volte ò represso i battiti del mio cuore, quante volte ò detto al mio cuore di cessare di palpitare per quel giovine, ma invano, padre mio, quante volte ho pensato di spegnere questo amore, ho sentito il male aggravarmi, mi si stringeva la gola, mi si dilaniava il petto... infine, mi sentivo morire, padre mio. E solo col ripetere il nome di Alfredo sentivo qualche sollievo. Mi dicono che pecco: è dunque vero, Padre mio, che esiste peccato in questo amore?

Pol. Dove esiste la colpa v'è un vizio. Se il tuo amore fosse turpe, illecito, certamente che esisterebbe del peccato. Ma quando questa passione viene spontanea dal cuore, e quest'oggetto amato corrisponde egualmente; è follia, figlia mia, sospettare peccato. E se tu sposeresti il Mauri, credendo così di fare opera buona coll'obbedire tuo Padre, mentre non ameresti quell'uomo, allora tu non faresti che peccato. Basta, ti ripeto, tu non sposerai il Mauri,

io tel prometto. Si fa tardi, ed io debbo lasciarti, figlia mia.

Ele. Ve ne andate, padre?

Pol. Sì, figlia, è l'ora che debbo dir messa a S. Giovanni Laterano. Ma non dubitare che ritornerò prima di questa sera, e spero portarti una buona nuova.

Ele. Lo voglio sperare, padre mio.

Pol. Rasserena l'animo tuo, e spera in Dio, perchè egli è padre de' sventurati. (*via*)

Ele. Oh, se tutti fossero come costui, quanto diverso sarebbe il mondo! Sperare in Dio, è vero... ecco quanto mi resta. Ah! le parole di questo Santo Ministro di Dio mi scendono al cuore, e penso che tra tutti quelli che indossano questo santo abito, forse ve ne saranno ben pochi che possono rassomigliarlo. (*entra*)

SCENA III.

La scena rappresenta lo studio del Cardinale Ambrosi: una croce in testa allo scrittoio, e su questo grandi volumi.

Ambrogio solo, indi Cardinale Ambrosi

Amb. (con due lettere) Ecco quì le lettere, subito che verrà il Cardinale potrà leggerle... e sempre questa letterina che odora tanto... E a dire che è immancabile ogni giorno, ogni giorno; pure, se il mio padrone non fosse un' Eminenza, non esiterei a dire che questa corrispondenza mi puzzerebbe d'amoretto. E sta a vedere che perchè il mio padrone sia un Cardinale, non potrebbe avere qualche bel visino da... Ambrogio, Ambrogio, che razza di pensieri ti vengono per la mente... avete ragione... ma ne ò veduto delle belle, io so certi fattarelli, per esempio, quell' assiduità che frequenta la casa della Tedesca,

moglie del Marchese Giovanni Malaspina... no , non mi piace... a regalarle anche la sua crocetta d'avorio, che cosa vuol dire? La donna è come il vischio, se troppo ti accosti, ti si attacca, ed allora povero merlotto, a voglia di sbattere le ali, quanto più sbatti, più ti trovi attaccato, ed io, se fossi un' Eminenza, non vorrei affatto affatto trovarmi attaccato con una donna... Oh eccolo che ritorna... Eminenza.

Car. È venuto nessuno in mia assenza?

Amb. Nessuno, tranne il fattorino che a recate queste lettere.

Car. Bene, ritirati in sala.

Amb. Obbedisco a vostra Eminenza. *(via)*

Car. *(vedendo le lettere)* Cos'è questa... il suggello del vicariato... *(legge)* Ah, ah! ancora insistono per la liberazione di quel miserabile del Randi... Anch'io vorrei ben vederlo salvo, ma come fare a non incontrare la collera del Conte Mauri? D'altronde mi à promesso 500 scudi, basta che il Randi sia condannato... Non voglio pensarci, che la giustizia faccia il suo corso. *(depone la lettera e ne prende un'altra)* Quest'altra?... Ah! è la solita lettera di quella buona fanciulla dell'Enrichetta Zenner... Che brava ragazza! Vediamo che dice. *(legge)* Ah! mi avvisa che suo marito Giovannino abbia in sospetto l'assiduità delle mie visite a sua moglie. Oh, oh, che caro imbecille è quel Giovannino... Basta, gli parlerò, e son certo che non sospetterà più di me... Chi viene? Oh Ambrogio che cosa c'è di nuovo?

SCENA IV.

Ambrogio indi Caffarelli

Amb. Il Conte Caffarelli insiste di volere entrare.

Car. Costui: Digli che non ci sono.

Caf. (entrando) Perchè, Eminenza voler far dire una bugia al vostro Ambrogio?

Car. Oh, ma io non ò tempo da perdere, uscite.

Caf. Uscirò, dopo che avrò esposto perchè son qui venuto.

Car. Ma quest' è un arroganza, non voglio ricevervi... e voi, Ambrogio, cacciate costui fuori la porta. *(Ambrogio per eseguire, ma sarà preso da Caffarelli che spingerà Ambrogio fuori)*

Caf. I cani, Monsignore, si cacciano fuori la porta. Voi ci avete il vostro cane, ed io lo scaccio!

Car. (Sono in poter suo!) Su via, parlate. Siate breve: io non ò tempo da perdere.

Caf. Nè tampoco io, Eminenza. Eccomi al fatto: credevo che nel vedermi qui, avreste subito compreso l' oggetto della mia venuta.

Car. Per la liberazione del vostro amico Alfredo Randi?

Caf. Bravo, Cardinale. Voi siete un uomo dotto assai, se io ve l' ò sempre detto. Appunto son venuto per quel povero giovine, se lo vedeste com' è ridotto... secco, giallo, malato, piange sempre. Eppoi, voi sapete che quel povero Randi è l' innamorato di quella infelice ragazza della Marchesina Malaspina... povera fanciulla, ne à preso una cattiva salute, e sapete benissimo che contrastare l' amore di quella fanciulla sarebbe farla morire?

Car. Ma posso io incaricarmi del loro amore? sapete pur troppo che la mia qualità di ministro di Dio mi vieta d' immischiarmi in fatti profani.

Caf. Oh, oh, Cardinale, non andate cercando tanti pretesti, siate buono: spiccate un ordine, lasciate porre in libertà quel giovine. Via, mostrate un volta al mondo che anche il prete tiene un cuore.

Car. Non scendete agl' insulti Caffarelli... perchè non fareste che accrescere il danno al vostro amico.

Io non posso nulla per lui, egli non dipende più da me.

Caf. Cardinale, voi vi sbagliate, io non mi muoverò da qui, se prima non avrò un vostro ordine per far mettere in libertà il Randi: Ma io non so perchè volete ora fare il cattivo con me. Mi è stato detto tanto bene di voi.

Car. Grazie, grazie...

Caf. No, quello che è, quel che è: ritenete che io non dico una cosa per un'altra, mi è stato detto che siete disinteressato tanto (*con ironia*) amoroso tanto... con le donne.

Car. Che osate dire?... (*adirato*)

Caf. È verità, Cardinale: e questo stesso me l'ha detto il servo d'Enrichetta Zenner...

Car. Miserabile!... lo farò cacciare dalla casa.

Caf. Ma chetatevi: perchè cacciarlo di casa, se ha detto la verità? Ma via, Cardinale, lasciamo lì il servo dell'Enrichetta, perchè a me poco m'importa di voi e de' vostri amori: Veniamo al fatto. Cardinale scrivete gli ordini.

Car. Oh, questa è una violenza, ciò non sarà mai, chiamerò al soccorso...

Caf. (*cavando una pistola*) Scrivi per Dio! o ch'io t'uccido!

Car. Ma voi volete?...

Caf. Scrivi...

Car. Io... Oh, no mai!

Caf. No?... Cardinale tel consiglio pel tuo bene... scrivi.

Car. Impossibile!...

Caf. Impossibile sarebbe se non ti avessi in mio potere, prendi la carta e scrivi, per Dio, non farmi sprecare più fiato!

Car. (*Son suol*) Ma...

Caf. Ma, ma, non c'è ma che tenga; scrivi. (*col-*

pi di cannone, voci di popolo, Viva Pio nono, viva la Costituzione)

Car. Che! fosse mai possibile! Gregorio XVI mortol... ah! Ebbene sig. Caffarelli... io scrivo l'ordine.

Caf. No, non ò bisogno più di te. La Costituzione Romana mi dà la libertà d' Alfredo. (*voci da dentro viva la libertà*) Ora non ò bisogno che di sentire la tua voce (*afferrandolo*) gridare, viva la libertà!

Car. Ah... no.

Caf. Cardinale... grida Viva la libertà: grida per Dio! o che ti fo saltare le cervella. (*minacciandolo*)

Car. (*tremante*) Vi...va.. la.. libertà!...

FINE DEL QUADRO QUARTO

QUADRO V.

Gli effetti della Costituzione

La scena rappresenta l'interno d'un cortile tutto parato a festa, con festoni di rose, e tutto illuminato a piccoli fanali tricolori

SCENA I.

Padron Alessandro, *terminando di aggiustare i festoni*
e Alfredo

Ale. Che colga un accidente a tutti questi Monsignori, fosse uno che passasse per di quà e non torcesse il muso nel vedere quest'apparato. Ma però l'è finito il tempo della cuccagna amici miei.

Alf. Buona sera padron Alessandro.

Ale. Oh, buona sera, sor Randi... Come state. Eh, io so tutte le vostre disgrazie sofferte; ma voi siete libero, mercè questo raggio di libertà ch'è venuto a cadere sopra la nostra Roma.

Alf. Sì, è vero, ò sofferto molto, mio ottimo amico, ma adesso son contento, perchè vedo che il popolo à ricevuto se non in tutto, almeno in parte quanto desiderava.

Ale. Sì... ma non è quello che avremmo voluto noi altri popolani.

Alf. È che altro?

Ale. Non il sapete? avremmo voluto esser liberi da certi musì... mi comprendete?

Alf. Perfettamente. Ma ben sai che non tutto si può avere in una volta: fa d'uopo dare un passo,

perchè poi dato il primo più facilmente seguono gli altri... Basta, dimmi, verrà qui Caffarelli?

Ale. Certo che verrà sor Caffarelli; perchè quest' apparato che qui vedete, l' ha disposto lui, affinché tutti i popolani di piazza del Popolo potessero solennizzare con festa la costituzione.

Alf. Questo lo so, perchè egli stesso me lo ha detto.

Ale. Ah, sor Alfredo, non già per essere importuno, no, ma per conoscere soltanto un pochetto i fatti vostri. Che cosa avete fatto con la figlia del Marchese Tiberio?

Alf. Cosa vuoi che avessi potuto fare? durante la mia prigionia, non solo non ebbi campo di conchiudere niente, quando mi riusciva impossibile aver notizie della mia Elena; però pochi giorni prima della mia libertà, venne il padre Pietro Polleoni, e questi o perchè avesse pietà, o perchè egli stesso ignorasse lo stato dell' Elena, mi disse che stava bene. Ma, oh, quanto diverso fu allorchè uscito a libertà, appresi per mezzo della marchesa Sofia, che la Elena era più d' un mese che soffriva di malattia che si dispera salvarla.

Ale. Povera fanciulla! Ecco intanto le conseguenze di quella ostinatezza del Marchese. E seguitate voi adesso nell' idea di volerla sposare?

Alf. L' unica speranza che mi mantiene in vita, e che mi accompagnerà fino alla tomba.

Ale. Avete ragione sor Randi. Che brava fanciulla che è quella Marchesina. Mi ricordo quando andai in sua casa, e che il Marchese mi sgridava e mi metteva alla porta, dessa supplicava suo padre, ed implorava per me! Oh che fanciulla, che fanciulla!

Alf. Pur troppo è vero, dessa è un angelo di bontà. Oh, ma ecco Caffarelli.

SCENA II.

Caffarelli e detti

Caf. Bravo Alfredo, sei qui?... tanto meglio. Assisterai anche tu a questa festa del popolo... Sai che vi prenderanno parte anche il padre Polleoni, e... Non faccio per vantarmi...

Alf. Che dici, anche il Marchese Malaspina? Allora io andrò via, perchè temo che scorgendomi qui il Marchese facesse una delle sue... e nascendo qualche scandalo, non avesse a disturbare questi buoni polani.

Caf. Non temere perchè ora il Marchese è tanto impaurito che basta pronunziare la parola costituzione per farlo tremare come una foglia, e non sa che ripetere: Non faccio per vantarmi, son liberale. Ah, ah, sentimi ancora, e questa sera istessa ò preparato un gran colpo che se riesce come ne sono sicuro, cesseranno tutte le tue pene, e la malattia dell' Elena.

Alf. Ma che cosa... parla.

Caf. No, non voglio dirti niente, ti riuscirà più gradita la sorpresa che se io ti preparassi col raccontartela. A te padron Alessandro, è tutto pronto? Ci manca nulla?

Ale. Nulla Sor Caffarelli... ò fatto accendere anche i lumi, perchè poc' altro e credo che verranno delle genti.

Caf. Sì, perchè nel venire qui, passando per piazza del Popolo ò veduto diversi gruppi di persone vestite a festa che si disponevano a qui venire. Oh, a proposito, sai Alfredo il fatto successo oggi in piazza del Popolo?

Alf. In verità ò inteso dire qualche cosa ma non ò capito bene.

Caf. Adesso ti dirò. Un centinaio e più di popolani erano a me d'intorno, mentre io ad alta voce leggeva loro un programma che Pio Nono à fatto affiggere per le mura, e mentre che dessi tutti, davano segno della loro soddisfazione, ecco addosso la vettura della Principessa Soderini, che obbligata a fermare, il cocchiere si dà a gridare... Guarda... toglieatevi davanti!.. Non so come varii popolani gridarono, abbasso le vetture, le Sore a piedi! che tutti unanimi a piedi, a piedi. Allora si fa ad affacciarsi la vecchia principessa Soderini, e grida: che dicono costoro... Avanti cocchiere anche a gettar sotto le ruote questa canaglia.

Ale. Per Cristallina!... ed il popolo?

Caf. Il popolo allora come un sol' uomo si gettò sul sedile del cocchiere, lo gettarono giù, mentre gli assestavano due pugnate.

Alf. E la principessa?

Caf. Fu obbligata a scendere dalla carrozza, ad andare a piedi accompagnata da una turba di popolo che gridava abbasso l'aristocrazia, e fischiava come tante anime dannate!..

Ale. E bravo... bravo i nostri popolani: bisogna dare una buona lezione a questi nobili, che credono che perchè noi altri siamo poveri, dessi ricchi, anno il dritto di schiacciarci! Ma viva Dio, che l'è finita... Ma che cosa sono questi urli e fischi? (*si sentono degli urli, fischi ed evviva*)

Caf. Qualche altra scena simile a quella succeduta in piazza del Popolo... ascoltate. (*voce d. d. viva Bruno*)

Ale. Oh, il popolo fa degli Evviva a Bruno... Ma ecco, ecco che si dirige quì... vèh, che popolo che porta appresso?

Caf. Zitto, sentiamo.

SCENA III.

Bruno, con vestito caricato d'etichetta, molti **POPOLANI** del pari vestiti, dell'uno e dell'altro sesso. **Bruno**, sarà tutto ansante, e parlerà il dialetto romanesco, pari a tutti gli altri popolani.

Bru. L' à da ffa con me l' à da fa.

Pop. Evviva, evviva Bruno.

1° Cit. L' è una bona lezione che l'avete data.

Caf. Cos' è dunque, racconta un po' anche a noi.

Bru. Ecco, Sor Caffarelli come sta la cosa. Io me ne so vienuto a pedagna discurrenno, discurrenno co gli amichi, quanno sento strillà com'er solito: me vorto e chi vedo? quel grugnaccio rifatto der Sor Conte Mauri, che dopo averme guardato bene coll'occhialino m' à sbottata una resata infaccia. Per Cristallinal L'avranno forse fatto ridere l'avranno st'ingredienti che me so dovuto mette addosso; (*indicando gli abiti*) e non à mica torto nu à. Me so però sentito venì un po de callo nell'anticamera der cerviello, e senza tanti complimenti l'ò amnullata una cinquina nel grugno, che se non c'era la gente er muro, ancora faceva piroletta; Cosa volete Sor Caffarelli, appena l'amichi anno visto accusà, e anno sentito che mi dava della canaja co rispetto parlanno, anno cominciato a urlà, a sciuscià e a dà giù botte da ojo santo. Io strillava che lasciassero annà, ma si... non me davano più retta nemmeno a me. Alla fine come Dio à vorsuto li sordati so riusciti a salvallo e mettello in una carrozza più morto che vivo.

Caf. E bravo, Bruno! Ecco dunque gli effetti della costituzione.

1° Cit. (al 2°) E toh! cosa vegna a dire or costituzione. E tu quanno te dimannaje che volesse di sta costituzione de Francia, me dassi ad intendere che era un palazzo.

2° Cit. E pe Cristallina! non sentite che sono le cammere?

Caf. Piano, amici, non confondiamo camera de'deputati, con la camera d'un palazzo! La Camera dei deputati non è che un luogo ove si riuniscono un dato numero di Deputati, ossia persone scelte dal popolo, affin di discutere quanto sta pel bene, e quanto no, pel popolo.

1° Cit. E sete sicuro che sti Deputate fanno sempre il loro dovere.

Alf. Basta che non facciano come tanti altri che sotto spoglia del bene del popolo, cercano prima il loro.

Bru. Già, facenno prima Caritas, e poi Caritatis.

Caf. Amici, la libertà bisogna che abbia uomini che la sanno amministrare, e popoli che sappiano farsi rispettare.

1° Cit. Dice bene Sor Caffarelli, e adesso capisco che vole dire costituzione.

2° Cit. Finarmente!

1° Cit. Oh siete curiale voi, nessuno nasce Dottore.

2° Cit. Allora bisogna fa moschiera e non sparà bombe.

1° Cit. E voi dite che Roma vole la Costituzione?

Caf. Sicuro, ed anche noi tutti l'abbiamo desiderata, perchè era tempo di svegliarci e dire le nostre ragioni. Noi paghiamo, paghiamo, paghiamo e il governo non rende mai conto di niente e ci tratta come pecore, e se qualcuno vuol dire il fatto suo, lo mettono in prigione. Viva Dio, bisogna mostrare che siamo uomini, come lo è il papa, e come i Cardinali!

Ale. Ma sì, e se non s'avea la costituzione bisognava farsi rivoltosi.

1° Cit. E allora si diventava tanti carbonari.

Caf. E se è lecito, che idea avete de' Carbonari? Non erano già nè stregoni nè fattucchieri, erano uomini come noi che volevano un tantino di libertà, assai meno di quella che abbiamo desiderato noi.

2° Cit. Era gente però che non credeva in Dio.

Bru. Oh, vatte a fa frigge, fa er servizio e non di spropositi.

2° Cit. Siete buffo voi: Tarquini e Montanari non so annati a morì come due bestie perchè avevano giurato de da l'anima ar diavolo come tutti li Carbonari?

Bru. Questo poi, dicendo, nu è vero n'accidente. C'era a Termini con me nu galeotto che se chiamava Prospere Tonelli, un Anconetano, condannato a cinquant'anni, perchè dicevano che era Carbonaro, e aveva fatto n'asola nella panza ad uno sbirro. Aveva la catena ligata ar fianco, perchè stava già là da ventisei anni. Se l'avessivo visto, era devoto come un cappuccino. Lu sentiva messe tutte le domeniche, lu diceva er rosario tutte le sere. Da quella bocca nu sentivio una bestemia. Colli du paoli il giorno che passava er governo faceva limosine. Debagordi non ne voleva sapè. La notte de Natale er giorno di Pasqua, che se faceva un po de baldoria, e con un tanto a testa si facevano cagnare, fijo che nemmeno er festino, lu se ne stava pe li fatti sui. Mica però era Sorognone tutt'altro. Qualche volta ci faceva sganassà de ride. Sentite, cosa fa un giorno. Se tornava giù dalli lavori der Pincio, ch'era pieno de gente, s'annava a quattro per quattro, quanno, er vedim mo na bella Arbanesa che passeggiava cu un prete. Lui senza tanti complimenti, le va a parte dietro e sè la mette sotto ar braccio... Ah, se avissivo sentito l'urli di quella scontienta, e se avissivo vista la faccia der

prete, era na commedia. Nu a ride, a ride insieme colli Sordati presentini.

Caf. Anche i presentini ridevano?

Bru. Altro!

Caf. Bei guardiani!

Bru. Guardiani? Pe Cristallina, so più galeotti dei galeotti. Erano co nu come pane e cacio, e poveretto quello che voleva far er gradasso. A uno, un giorno, perchè nun voleva lascià solo un condannato con una ragazza che l'era venuto a trovà! l'appoggiarono, con rispetto parlando, tanti calci da mannallo a cena nella luna, da mannallo... se sapissivo... fanno certi mestieri... ma lasciamola là, e pe tornà ar discorzo... aspettate... cosa diceva?

1° Cit. Raccontavio del carbonaro, raccontavio.

Bru. Ah, si... ebbè volevo di a proposito dell' anima ar diavolo, quello era na perla.

1° Cit. Na perla che va in galera.

Bru. Pe Cristallina... in galera ce se po annà pe disgrazia, sor buffone: come se po annà a morte innocente... se po annà.

1° Cit. Non serve a scaldasse tanto, non serve.

Bru. Annate a murì d' accidenti voi altri, .. li galeotti, li presentini, el carbonari, el diavolo, e la versiera, co tutte ste chiacchiere fammo perder tempo, e non faremo quello che s' à da fà.

Caf. Del resto miei ottimi amici, non crediate alle favole che raccontano i preti sui carbonari, sui rivoluzionari del trentuno e tutti quelli onesti patriotti che vorrebbero la libertà di aver voce in capitolo nei loro interessi, (*grandi sbattimani d. d. ed evvi-va*) che, ecco il restante del popolo che viene... Oh, te osserva Bruno, anche la Nona, tua figlia! Via, allegramente ci canterà qualche cosa sul tamburrello.

Alf. (*avendo osservato*) È con essi il Marchese Malaspina... Vedi, Caffarelli?

Caf. Non te l'ò detto, io?... Tanto meglio.

SCENA IV.

Nena Bruno, vestita da festa, ed a colori Nazionali, con tamburrello e nacchere, altra turba di popolo ; **Marchese Tiberio**, con fascia tricolore e detti

Bru. Brava Nena, come sembri bella.

1° Cit. Canta qualche cosa.

Caf. No, anzi, declama, è vero?

Nen. Sì, e i vostri stessi versi.

Mar. Oh, sì, non faccio per vantarmi, i versi del Caffarelli mi piacciono.

Caf. Bravo, Marchese, questa fascia tricolore, vi sta più della decorazione di S. Gregorio.

Mar. Certo, non faccio per vantarmi... (è la paura)

Bru. Avanti dunque, Nena.

Non. La voce del popolo è voce di Dio.

- Tu speme d'Italia, dei barbari tema
Che cingi la fronte del trino diadema
Vicario di Cristo, solleva la faccia
E porta nei labbri la dura minaccia!
Ai figli del Patto riserba l'amore
E a chi li tradisce, terrore, terrore!
Ed or con tal possa che infonde spavento
Fra i tuoni rimbomba del nume l'accento.
A sperder le trame sacrileghe e triste
Che fa di Loyola l'iniquo filiste
Ti porge il flagello... deh afferralo, o Pio
E in terra sia l'eco del grido di Dio!
- Dall'Itale sponde scacciati sien tutti
Che vadan erranti, dispersi, distrutti
Più a lurido stemma non sia destinato
Il nome divino di chi o' à creato
Il velo si squarci d'ippocrito zelo
Non più si bandisca bugiardo vangelo
E pria che si compiano i perfidi voti
Vicario di Cristo, percuoti, percuoti.

Se ascolti per essi, mercede implorare,
L' inferno è che parla, non parla l' altare
Percuoti, percuoti, tel gridano o Pio
La voce del popolo, è quella di Dio.

Tutti (applaudendo) Brava... bene, bene!

Mar. Brava: non faccio per vantarmi, la voce del popolo è voce del popolo.

Caf. Marchese, vi piace questa poesia?... Ma se io l'ò sempre detto... dunque veramente siete diventato liberale?

Mar. Eh, altro, già liberale... anzi, non faccio per vantarmi: liberalone!

Caf. Marchese ci voleva la costituzione.

Mar. Oh sì, ci voleva... e senza di questa come si sarebbe fatto.

Caf. Necessarissima... tanto necessaria, che senza di questa, ora l' amico Randi, non potrebbe sperare nell' amore dell' Elena, e nella vostra discendenza.

Mar. (*stupito*) Come? io son liberale è vero, ma non faccio per vant...

Caf. Badate, Marchese, che se vi ostinate nel rifiuto, basta che io dica una parola al Bruno, ed il vostro palazzo andrebbe in fumo.

Mar. Sì... ma...

Caf. Oh capito... Ehi? Bru... (*per chiamare*)

Mar. Oh! un momento! Voi volete che io?

Caf. Diate il consenso al Randi per sposare vostra figlia.

Mar. Ebbene sia... (Accidente alla costituzione)

Caf. Bravo, Marchese: ora quì Randi, dà la mano al papà della Elena.

Ran. (*con gioia*) Che! fia vero?

Caf. Sì, tutto devi al Marchese liberale.

Mar. Sì, sì, liberalone! non faccio per vantarmi.

Caf. E a te, Nena, cantaci la tua canzone popolare in onore dello sposo della figlia del Marchese.

Nen. (*ballando e cantando con il popolo*)

Fior di rosa

Di che vuoi bene a Nanna, e pò v' è a casa
Che se tata vorrà, Nanna te sposa.

Coro Che se tata vorrà. Nanna te sposa.

Nen. Fior di viola

Ei mi ciumaco nun vo fa le scale
Entra pe la finestra com' er sole.

Coro Entra pe la finestra com' er sole.

Nen. Fior de Rosa

Puntellate li trave de la Casa
Ca la ragazza mia s' è fatta sposa.

Coro. Che la ragazza mia s' è fatta sposa.

Caf. Ballate... e voi, Marchese ballate. (*lo costringe a ballare, e mentre lui si svincola e s' indispongono cala la tela*)

Mar. (*svincolandosi*) Non faccio per vantarmi, non so ballare.

FINE DEL QUADRO QUINTO

QUADRO VI.

La vittima dell' aristoorazia

La scena rappresenta una Camera di trattenimento nel palazzo Malaspina a Frascati, finestra in fondo che mette sulla strada

SCENA I.

Pietro Polleoni e dottore, che entra dalla sinistra

Pol. Ebbene Dottore? l' ammalata?

Dot. Il male non le permetterà di veder giungere il suo fidanzato.

Pol. Che dite mai dottore, credete che il suo stato peggiora?

Dot. Tanto, che non le accordo che un' ora di vita, intanto, dessa si fa coraggio e spera.

Pol. Non si potrebbe sperare in una crisi?

Dot. Quello che io temo. La venuta del suo fidanzato non potrebbe che farla finire sotto un colpo di gioia.

Pol. Invece, io credo che nell' andare soggetta a questa gioia non potesse il suo stato avere una crisi favorevole; stante che la malattia di quella ragazza è causata tutta da dispiacere.

Dot. Ciò sarà, non oso contrastarlo, ma lo stato ora che presenta la sua malattia, non permette nemmeno di sperare che più ore di vita gli fossero serbate.

Pol. Disperate dunque di salvarla?

Dot. La scienza è esaurito tutti i rimedii, la sua

vita è già consunta: e solo un miracolo potrebbe salvarla.

Pol. Povera fanciulla!

Dot. Intanto, padre, io vi consiglierei di far dare all'ammalata gli ultimi conforti di religione.

Pol. Oh, dottore fosse l'anima mia così pura come la è quella di quella povera fanciulla!

Dot. È vero.

SCENA II.

Caffarelli e detti

Caf. Dunque, dottore, credete che l'ammalata voglia lasciarci?

Dot. Tanto è.

Caf. Eppure, io sostengo il contrario... Ma, che tarda quel diavolo d'Alfredo, mi disse che sarebbe giunto qui per le 10, ed ora sono le 10 $\frac{1}{2}$, e non si vede! Gli fosse accaduto qualche cosa per Dio, che il diavolo ci ficchi la coda in quest'affare. Io son certo che la venuta d'Alfredo sarà la guarigione di quella ragazza.

Dot. Impossibile.

Caf. Impossibile? Eh, o veduto altri che questi miracoli operati dall'amore.

Dot. L'amore avrebbe arrecata la guarigione dell'ammalata quante volte si fosse stato in tempo, ma ora, ora vi ripeto che non potrebbe che accelerare la morte di quella fanciulla... Ma tacete, ella giunge qui con la madre ed il marchese.

SCENA III.

Marchese Tiberio, Elena, Sofia e detti

Ele. (sarà sempre ansante) Oh grazie, grazie, madre mia; l'aria di questa stanza mi farà più bene.

Sof. Sì, figlia mia.

Ele. Siete dunque certa che Alfredo verrà in questa giornata?

Sof. Avrebbe dovuto già giungere da un pezzo.

Ele. Ma che fa che tarda? emh... emh (tossisce) poveretto! non sa che tardando mi fa soffrire immensamente!

Mar. Non faccio per vantarmi, bisogna dire che qualche cosa di grave gli sia sopraggiunto.

Ele. Oh, che dite mai padre mio? gli fosse sopraggiunta qualche disgrazia? (e. s.)

Caf. Oh, via, non pensate a cose cattive, chi sa qual sia stata la causa di questo ritardo, forse non avendo trovato cavalli disponibili per poterlo condurre da Roma a Frascati, e sarà stato costretto a venire a piedi, e per fare tale tratto di via ci abbisogna del tempo.

Ele. Oh, sì sì, così sarà, verrà stasera n'è vero? povero Alfredo, sarà tutto spossato.

Caf. Non vi date pensiero di questo, perchè il mio amico Alfredo, farebbe di buon grado 100 leghe, quando si tratta di rivelare la sua Elena.

Ele. M'ama molto, Alfredo, non è vero sig. Cafarelli?

Caf. Amarvi? egli vi adora, vi venera come una divinità, spesso nella solitudine delle carceri, egli mi confidava quanto sentiva. Spesso mi diceva che voi non eravate una donna, ma un angelo sotto forma di donna; altre volte paragonava il colorito del

vostro viso al colore della camelia; infine, egli parlava solo, credendo che voi l'aveste ascoltato e risposto.

Ele. Povero Alfredol... E voi Caffarelli, come siete mesto, quasi mi fareste convincere che davvero io debbo morire!

Caf. Oh, che dite mai! la mia mestizia è prodotta da tutt'altra fonte. Io vorrei vedervi sana, e non già malata come ora siete.

Mar. Ma a ragione la mia Elena, voi che siete stato sempre allegro, ora non faccio per vantarmi, non dite qualche spiritosità.

Caf. Cosa volete che io possa raccontarvi? Ah, lo stordito che sono!.. Ricordate, signorina quel brontolone del vostro antico e voluto fidanzato, il Conte Mauri?

Ele. Ah, sì, ebbene?

Caf. Ebbene domenica scorsa è andato a nozze con una donna sui 40 anni, anima vergine e pura, vedovella di tre mariti.

Ele. Dio gli dia bene!

Caf. È giusto, altro che Dio può far miracoli. Ma intanto non è certo di buon augurio, che la prima settimana che ha preso moglie, abbia ricevuto quella scarica di pugnì ieri sera dal popolano Bruno.

Ele. Bruno!... non mi giunge nuovo questo nome, on ricordo...

Caf. La figlia di costui, forse è venuta a trovarvi nel ritiro di Torre de' Specchi?

Ele. Ah, sì, sì, dessa la Nena... si è fatta sposa?

Caf. Da dieci giorni.

Ele. Oh brava, e sono felici?

Caf. Immaginatevi « Il letto delle spose

È un letto pien di rose

Ele. Bravo Caffarelli. Come siete allegro... Beato voi... Anche noi saremo felici, n'è vero madre mia?

Oh, Alfredo!... che bella felicità! ò tanto aspettato, ma però l'ò raggiunta. Oh mio Dio, son proprio una giovine da invidiare. Senti, mamma, quella tela battista che vedesti stamane, è meglio non adoprarla tutta, teniamone in riserbo la metà per la prima creaturina, cosa ne dici, perchè non rispondi?

Sof. (*tergendosi gli occhi*) Oh... sì, cara!...

Ele. Tu piangi, madre mia... Oh, sì ai ragione! Incauta, ora che sono sì vicino alla tomba, e parlo di felicità... di progetti felici... d'amore... dell'avvenire... Oh, madre, madre mia. (*piange*) Io morirò, ed Alfredo non viene.

Sof. Oh Dio mio, che strazio è mai questo... Coraggio, figlia mia... tu non morrai, no... tu non puoi lasciare così la tua povera madre!

Ele. Hai ragione, mamma mia... non bisogna avvilirsi nell'ora della morte... Ma che vuoi, ò resistito più che potei, perchè la speranza di non dividermi da lui, non mi avea del tutto abbandonata, e perchè voleva tu soffrissi il meno possibile. Sento però che non ci è rimedio... bisogna che abbandoni questa terra... Non tremare madre mia, la tua mano è fredda. Oh Dio mio, come dovrai soffrire mamma! Anche il babbo deve soffrir molto!

Mar. Oh, sì, sì, non faccio per vantarmi, io soffro molto.

Ele. Ebbene, calmati, babbo mio, ed anche tu, mamma, ascoltatemi.

Sof. Sì, sì, parla, angioio mio!

Ele. Le mie ultime volontà le confido a te, madre mia... se quì fosse Alfredo le confiderei ad esso, come se già fosse mio marito. È un'illusione che almeno voglio portare con me nel sepolcro. È il solo bene che mi rimanga de' miei sogni beati... Non l'avrei proprio creduto...

Sof. Elenal Elenal

Ele. Lascia che pianga un poco. Sai che è terribile a pensare che dovrò trovarmi sola ad un tratto senza di te, senza il babbo, senza d'Alfredo, senza nessuno di tutti quelli che amo... Ho tanta, tanta paura!

Sof. Ma no, figlia mia, tu non morrai, Iddio nol permetterà, il dottore à detto che guarirai.

Ele. Guarire?... Egli stesso non il crederebbe, o una fiamma qui nel petto, madre mia che mi brucia, che mi consuma... Io sento che per parlare fa d'uopo sforzarmi, per fare che la parola venisse fuori dalla bocca, io sento che il sangue mi si è gelato tra le vene, le mani sono di ghiaccio, la vita mi manca: sento morirmi infine... e tu vuoi che io m'illuda, e spero? Ah, no, madre cara, una è la speranza che mi mantiene ancora, si è quella che forse Alfredo giunga in tempo che io non sia morta ancora!

Sof. Oh, figlia adorata!.. E tu Dio mio, concedimi almeno, che io possa seguirla.

Ele. No.. madre, se Iddio vorrà, mi seguirai, se no ti aspetterò nel Cielo. Ti raccomando Alfredo, fa che desso ti venga a trovare, e parla sempre di me: consola anche il papà, e se per caso t'accorgerai che desso supponga d'avermi cagionata la morte col ritardare la mia felicità procura distrarlo da questa idea, consolalo. Lo farai, madre mia?

Sof. Sì, sì (c. s.)

Ele. Nel cassetto di madreperla, che è nella tavoletta presso la finestra, troverai dentro una scatolina un piccolo anello d'oro e tre gregorine, è tutta la ricchezza che avevo messo da parte coi regali che tu e papà spesso mi avete fatti. Col denaro comprerai un regaluccio per la Nena Bruno, e glielo porterai da mia parte, dicendole che preghi... dieci giorni fa le dissi di raccomandarmi a Dio, perchè potessi levarmi da letto; oggi, devi dire che

pregbi per l'anima mia... Povera me!... povera me! A diciassette anni!... L'anellino, lo darai ad Alfredo, e gli dirai che lo tenesse sempre presso di sè, e questo l'ultimo ed unico ricordo che gli lascia la sua povera Elena, nel punto estremo di lasciare questa terra... Oh, se sapessi, mamma quanto l'amavo io, questo anellino, me lo comprasti tu... ti ricordi? Allorchè andai per la prima volta ad una festa da ballo della Carolina... ed a quest'ultimo, un bacio, ed un ultimo saluto!...

Sof. Dio, Dio!... che tormento!

Ele. Un'ultima cosa, madre, tu poi non mi abbandonerai... Non m'abbandonerai finchè non mi avranno scesa nella tomba!

Sof. Elena, abbi pietà di me, finisci di parlarmi così: io non piango, ma soffro le pene de'dannati. Io ti giuro che t'amerò in eterno, e finchè Dio non vorrà che io ti raggiunga, passerò la vita a chiamarti, ed invocare la morte, a baciare la pietra del tuo sepolcro. Tu porterai in paradiso l'anima della tua afflitta madre, di me non resterà nella terra che il corpo, mantenuto in vita dal dolore.

Mar. (*da sè*) Elena, Elena mia, perchè non ti feci felice prima!... t'ò così maltrattato povera figlia... tanto cara, tanto bella!

Caf. Marchese, quantunque persuaso che fosse giustissimo il rimorso dell'orgoglioso patrizio, non accrescete il vostro tormento, con queste idee. Pur troppo la morte non rispetta nè felicità, nè sventura.

Mar. Ma fa coraggio, Elena mia... tu non morrai, no., non faccio per vantarmi, non morrai...

Ele. Oh Dio... sento soffocarmi! ed egli non viene!... Madre, madre mia... portami alla finestra, voglio attenderlo là...

Sof. Sì, sì., Elena, l'aria ti farà bene... (*la conduce alla finestra, ove essa si appoggia*)

Ele. Oh grazie grazie, madre mia... Iddio ti compenserà delle cure che hai apportate alla tua Elena... Oh, quanto è bella la campagna... come germoglia bene la natura... Oh, senti mamma, come cantano gli uccelli! Oh! anch'io vorrei possedere le loro ali, vorrei volare da per ogni dove in cerca del mio Alfredo... Ma Dio mio, come è crudele... quanto mi fa soffrire... Se egli volesse, questi pochi altri istanti di vita sarebbero per me, momenti di paradiso. Io morrei contenta, lasciando questa vita tra le sue braccia, ed i suoi amplessi... Oh guarda, guarda madre, osserva... (*chiamandola con la mano, e guardando sempre nella campagna*)

Sof. Dove, dove?

Ele. Là... tra quegli alberi, dove accenna la mia mano... Non scorgi tu qualche cosa che qui s'avvicina? e che fa sollevare la polvere? Osserva, osserva ancora! un cavallo dato alla più sfrenata corso, sovra di esso un cavaliere... guarda è un giovine, lo vedi tu, madre mia?...

Sof. Ma sì... sì...

Ele. E desso!... e desso! madre mia... Sì... Oh gioia... guarda come solleva il braccio... il fazzoletto... mi fa segno... è lui... è Alfredo... Ah! (*con gran grido*) Oh Dio!

Tutti: Cos'è mai accaduto?

Ele. Dio santo!... il cavallo è caduto... e con esso Alfredo... Si sarà fatto male?... ma no... egli si alza, egli si alza... (*con grande esultanza*) Salvo il mio Alfredo... è alla porta... sale le scale... egli sarà qui... Oh gioia... Ah grazie Dio mio... Oh, eccolo! eccolo, sento i passi... (*vedendolo si getterà nelle sue braccia*) Alfredo!... Alfredo mio!

SCENA IV.

Alfredo ansante e detti

Alf. Elena , Elena mia !

Ele. Sei tu, Alfredo?... Quanto mi ài fatto soffrire !... Ma ora tu sei il mio sposo ! io son tua !...

Alf. Oh Dio , tu sei di gelo !

Ele. Calmati... è nulla... è la... morte no, anzi... è la tua poesia... eccola... (*cavando dal petto una carta*) tu... lo dicesti... io t'amo sai... porterò nella tomba... il tuo amore... e ripeterò... i tuoi... versi dicendo... Fior... che nasce... e fior... che muore. Ed io... vissi , quanto il... fi...or... (*s'abbatte nelle braccia di Alfredo, e muore*)

Alf. Elena... Elena... Ma che?... non rispondi?... Elena mia... una parola, un motto che!... Dio! fosse mai. . .

Dot. (*dopo averle toccato il polso*) Dessa non è più di questo mondo !...

Alf. Che ?... morta ?...

Sof. { Morta , mia figlia ! (*con grido*)

Mar. {

Tutti. Elena !

Mar. Morta!... ed io l'ò uccisa... Oh dannazione!.. Miserabile che sono!... E tu , tu , figlia mia... Non faccio per vantarmi, sei stata vittima dell'Aristocrazia... un gran rimorso peserà sulla mia coscienza... come potrò liberarmene ?

Pol. Col seguire , quanto Cristo ci à lasciato per esempio nella parabola del Pubblicano e del Fariseo.

Mar. Ma ora , ora... che fare...

Pol. Ora , tutti in ginocchio , pregate per il Cherubino che vola a Dio ! (*quadro , si cala la tela*)

FINE DEL DRAMMA